FIORETTO DI CRONICHE DEGLI IMPERADORI TESTO DI LINGUA DEL BUON...




BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
II
2
4
29


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

FIORETTO DI CRONICHE

DEGLI IMPERADORI



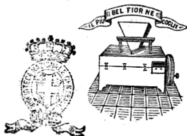
FIORETTO DI CRONICHE

DEGLI IMPERADORI

TESTO DI LINGUA DEL BUON SECOLO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBLICATO

A CURA DI LEONE DEL PRETE



LUCCA
TIP. DEI FIGLI DI G. ROCCHI
1858

EDIZIONE DI SOLI OTTANTA CINQUE ESEMPLARI NUMERATI, DE' QUALI OTTO IN CARTA GRAVE.

NUM. 19.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

SALVATORE BONGI

LUCCA

MIO BUON AMICO

Non è guari tempo che avendovi dato ad esaminare per gli studj che andate facendo intorno alla nostra lingua segnatamente antica IL FIORETTO DI CRONACHE DEGLI IMPERADORI, del quale mi ero procurata diligente copia da' Codici delle publiche librerie fiorentine, mi mostraste di averlo letto con assai piacere, e mi faceste conoscere che avreste gradito vederlo stampato.

Ecco ora adempiuto il vostro desiderio, essendomi determinato a mettere in luce il testè nominato FIORETTO, che io per giunta voglio intitolarvi ed offerirvi in testimonianza di quella sincera amicizia che fino da' primi anni ci stringe, e che spero si conserverà inalterata per quanto ci basti la vita.

Vi confesso però che non senza qualche titubanza mi sono condotto a fare questa publicazione: perocchè quantunque non abbia risparmiato diligenze, secondochè permettevano le mie deboli forze, per procurare che la lezione del testo riuscisse irreprensibile,

tuttavolta non mi è venuto fatto di ottener ciò pienamente; rimanendovi sempre quà e là alcuni passi che appariscono difettosi, e che io non ho potuto risanare per mancanza di buoni Codici.

Laonde ho preso per miglior partito di publicare il FIORETTO DI CRONACHE in un ristretto numero d' esemplari, bene avvedendomi non esser questa vivanda che possa affarsi al palato ed allo stomaco di tutti, ma di quelli soltanto fra gli studiosi del nostro gentile idioma che sono bastantemente innanzi nella cognizione del medesimo; i quali avendo abilità di cernere l' oro dalla mondiglia, sapranno anche passare qualche difetto che ci troveranno in grazia delle non poche native bellezze che pur l' adornano.

Quanto ho avvertito varrà, lo spero, a rendermi scusato appo Voi per la imperfezione dell' Operetta che vi presento, molto più che conoscete le difficoltà che s' incontrano nella publicazione di antiche scritture, che più d' una volta sono state d' inciampo anco ai più solenni maestri.

Sono di cuore

Lucca li 20 *Aprile* 1858.

Tutto vostro
LEONE DEL PRETE

AL DISCRETO LETTORE

Il Fioretto di Cronache degli Imperadori è un epitome di storia degli Imperadori Romani, che comincia da Cesare Augusto e finisce poco appresso la morte d'Arrigo di Luzimborgo. L'autore n'è affatto ignoto, e non si hanno neppure argomenti per congetturarlo. Chiunque e' si fosse la sua compilazione ce lo rivela per Ghibellino, e ci appalesa pure ch'e' non dovette esser uomo, anco guardando a' tempi in cui scrisse, nè di molte lettere, nè di gran levatura.

I Compilatori della quarta edizione del Vocabolario della Crusca dubitarono esser questa antica scrittura una traduzione di un'opera dettata in latino da Frate Leone da Orvieto, la quale porta il titolo di *Chronicon Imperatorum*, ma è stato di già avvertito dai Compilatori della quinta che l'una niente ha che fare con l'altra; come ognuno è in grado di venirne al chiaro, trovandosi questa ultima stampata tra le *Deliciae Eruditorum*

publicate dal Lami nel secolo decorso (1). Inoltre io aggiungerei che il *Fioretto* non può tampoco considerarsi come una traslazione nè di quella nè d'altra Cronaca speciale, ma per mio avviso dee più presto

(1) Della Cronaca di Frate Leone da Orvieto se ne ha una imitazione dettata in italiano nel buon secolo, che nel nuovo Vocabolario della Crusca si allega sotto titolo di *Cronache d' Imperadori e Pontefici* sopra un Codice già appartenuto al Marchese Giuseppe Pucci. Questa compilazione inclinerei a credere che fosse quella stessa veduta da Luigi Fiacchi tra' Codici Pucciani, e che fu da lui citata sotto il titolo di *Fioretto di Cronache degli Imperadori* nelle Note al Volgarizzamento del *Tullio de Amicitia* che publicò nel 1809. Ciò però oggi tornerebbe forse male di verificare, avendo la libreria Pucci incontrata la stessa sorte di quasi tutte le pregevoli private biblioteche ed altre raccolte di oggetti rari e preziosi formate con tanta cura dai nostri padri; pojchè essendo stata acquistata da Guglielmo Libri, e trasportata Oltremonti, può credersi che sia andata dispersa, e con essa il Codice in parola, nelle vendite fatte all' asta della insigne biblioteca del prefato illustre matematico e bibliofilo. Checchessia di ciò certo si è che sebbene la scrittura che or si publica combini nel titolo con quella citata dal Fiacchi, l'una niente ha che fare con l'altra, come è dato rilevare dagli esempj ch' egli riporta nelle precitate Note.

credersi una compilazione originale, ossia un compendio di storia tratto da diverse Cronache, come dal titolo stesso viene indicato: e di fatti ho potuto accorgermi che un brano non breve del medesimo è cavato quasi per lo intero dal secondo libro del *Tesoro di Brunetto Latini*, lo che a suo luogo sarà fatto conoscere.

Ho detto che questa compilazione è un epitome di storia degli Imperadori Romani da Cesare Augusto fin dopo la morte di Arrigo di Luzimborgo. In proposito giovi anche soggiungere che nel principio non è che una magra cronologia, e molto inesatta e imperfetta degli Imperadori, poichè se si eccettuino pochi fatti che qua e colà ci si notano, generalmente il Cronista non fa che riportare incompiutamente i nomi, spesso sbagliati o alterati, di coloro che ebbero la dignità imperiale, con la indicazione degli anni che regnarono, e ciò pure quasi sempre a sproposito. Col proceder poi ai tempi a lui più prossimi si va di mano in mano allargando, e così il *Fioretto* prende la forma di vera Cronica, ove talvolta mi è venuto fatto di trovare avvertita qualche particolarità omessa da Giovanni Villani e da altri antichi Cronisti. In oltre vi si tiene conto anco de' Papi, ma non sempre; e quando ciò avviene, solo si accenna (e spesso

erroneamente) il numero di coloro ch' ebbero le somme chiavi in un dato periodo d' anni, senza indicarne il più di sovente neppure i nomi. E se pur qualche volta accade che il Cronista tocchi d' alcun fatto risguardante i Pontefici, ciò fa per incidenza, e perchè richiamatovi dal suggetto principale della sua narrazione, che è la storia degli Imperadori, la quale com' è ben noto, nel medio evo tanto si collega con quella del Pontificato. È per questo che ho creduto doversi ritenere nel publicare la scrittura di cui si parla il titolo di FIORETTO DI CRONACHE DEGLI IMPERATORI, quantunque nel Codice Magliabechiano al Palchetto II N. 49, del quale con altri mi sono valuto per la presente edizione, come dichiarerò meglio in appresso, trovisi intitolata: CRONICHETTA DE' PAPI E DEGLI IMPERADORI.

È difetto comune di tutti i nostri antichi Cronisti il cadere in errori, che a noi sembrano grossolani e ridicoli, nel raccontarci le cose de' tempi da loro lontani; errori però che, volendo giudicare spassionatamente, sono loro ben perdonabili per poco si rifletta che ad essi mancavano quegli aiuti de' quali noi siamo a dovizia forniti. Da tali difetti neppur poteva andare immune la Cronaca che si publica: anzi, a dire il vero, vi spiccano per avventura più che in altre compilate in quel secolo da scrittori dotati di maggiore cultura

d'ingegno, la quale nel nostro ho di già avvertito che non doveva sovrabbondare; di che, ove non fosse altro, ce ne rendono appunto testimonianza i molti errori ne' quali in fatto di storia egli è incorso. E di vero se togli quanto è a credersi avvenuto a' tempi suoi, o prossimi a quelli, in ogni resto può farsi ben poco conto del *Fioretto;* perchè oltr' esserci spesso sbagliati o guasti i nomi propri, come già si avvertiva, e quando attribuito ad un personaggio o riportato sotto un tempo ciò che appartiene a individui o tempi diversi, e sconvolto così tutto l' ordine cronologico che è una pietà a vedersi, vi si troveranno per giunta raccontate favole per cose vere, od alterati i fatti veri per guisa che sembrano favolosi. Tali sono le imperfezioni che credo notare nel *Fioretto* considerato come documento storico, le quali per altro agevolmente possono conoscersi col soccorso di qualunque libro anche elementare di storia. Il perchè ho creduto dovermi astenere dal corredarlo per questo rispetto di note correttive, e molto più dall' introdurre emende nel testo, lo che in parecchi luoghi, segnatamente in principio, mi avrebbe costretto a rifar per l' intero. Da ciò me ne sono ritenuto anche perchè nel pubblicare il *Fioretto* io ho avuto in animo unicamente di mettere in luce un documento pregevole per la lin-

gua, e però ho reputato miglior consiglio di darlo quale era senza niente aggiungervi o levarci, salvo il correggere qualche nome proprio che ho trovato guasto, affinchè subito si possa conoscere di qual persona il Cronista intese parlare; lo che poi ho fatto assai parcamente, e solo quando l'errore appariva evidente, per la ragione che molti nomi, i quali a noi sembrano alterati e guasti, i nostri antichi a questa foggia gli configuravano nella scrittura, per essere vezzo del tempo di così pronunziarli nel loro parlare.

Passando ora a dir qualche cosa del *Fioretto di Cronache* considerato come documento di lingua, credo che per tal rispetto debba tenersi assai caro ed in molto pregio, per esser dettato con quell'aurea semplicità, eleganza e purità che sono proprie delle scritture del Secolo XIV, ai primi anni del quale senza dubbio appartiene: e dico senza dubbio, perchè quantunque non vi sieno riscontri positivi coi quali si possa dimostrare precisamente il tempo in che fu scritto, ed anzi i Codici conosciuti, ove trovasi, sien tutti del secolo posteriore, pure lo stile e la lingua del medesimo hanno tale sapore, che per poco di pratica si abbia delle nostre antiche scritture e de' cambiamenti incontrati dal nostro gentile idioma anche nel corso del secolo XIV, non può mettersi in dubbio che sia fattura

di quella età. Su di che volentieri mi accosto al giudizio autorevolissimo di Lionardo Salviati, il quale negli *Avvertimenti della Lingua Lib. 2. Cap.* 12 dando il suo parere intorno a varie opere del trecento, reputa questa scritta nel 1310 o in quel torno. Se non che questo valente maestro in fatto di lingua, che tutti conoscono, poteva anche alquanto meglio circoscriverne il tempo, ponendo mente che la Cronaca giugne fino alla morte d' Arrigo di Luzimborgo la quale avvenne nel 1313, ed anzi racconta alcuni fatti che successero dopo; il perchè non può per fermo giudicarsi che il *Fioretto* sia stato scritto nel 1310, nè anteriormente al 1314; ed è anzi probabile che il Compilatore non andasse più oltre di quell' anno o sopraggiunto dalla morte, o per altra qualsiasi causa.

Ma l' essere stato scritto il *Fioretto* pochi anni prima o poi non è cosa che molto rilevi; e basta non possa dubitarsi che fu dettato in quel torno di tempo, e con quella schiettezza e venustà di lingua che n' era propria. Siffatti pregi furono riconosciuti anco dal prefato Lionardo Salviati, onde nello stesso luogo lo dichiara *di buona e bella lingua;* e come tale è stato citato per testo autorevole fino nella prima compilazione del Vocabolario della Crusca, ove se ne potranno riscontrare allegati gli esempj alle parole *Campeg-*

giare, Dimino, Discredere, Maleficio, Madornale, Possentemente, Pronto, Proverbiare, Sconcordia, Stile, e forse altrove.

Con questo non voglio già dire che nel *Fioretto di Cronache* sia tutt'oro rispetto a lingua: conciossiachè non vi manchino parole storpiate la più parte provenienti da idiotismo di pronunzia, nè ripetizioni frequenti delli stessi vocaboli che suonano ingrate all'orecchio. In oltre poi vi si sente una certa trascuratezza e spezzatura nello stile, chè alle volte direbbesi che i membri componenti il discorso non sono fra loro ben connessi; lo che se in parte può derivare da poca perizia dello Scrittore, il quale per avventura non seppe sempre ben compendiare e cucire fra loro i diversi brani che traeva da altre Cronache di cui valevasi per la sua compilazione, più di tutto però dee attribuirsi al gusto di quegli antichi tempi tanto dissimile dal nostro. Avvegnachè questi che noi oggi chiameremmo difetti di stile, per tali in quella età non si avessero, riscontrandosi sovente anche negli altri scrittori contemporanei; e quella sconnessione e spezzatura che vi troviamo spesso sia più apparente che reale, provenendo dalla diversa maniera che tenevano gli antichi nel collegare i periodi, e dal valore che attribuivano a certe particelle e dal modo col quale le usavano,

che allora, come potrà osservarsi, era assai differente da quello che s' adoperano generalmente appo i moderni.

Quello però che sopra tutto dispiace in questa scrittura è l' incontrarvi alcuni luoghi che riescono poco intelligibili, e dove è a sospettarsi che la lezione sia in qualche modo errata. Tali luoghi a me non è riuscito sanarli col soccorso de' Codici, onde ho potuto valermi: il perchè non avendo voluto emendare di testa, sebbene più d' un Editore ce ne abbia dato l' esempio, ho amato meglio lasciare andare la lezione come l' ho trovata, e avvertire piuttosto in nota l' errore quando ho creduto di scorgerlo. Che se pure rare volte ho corretta alcuna voce, oppure inserita nel testo qualche particella, ciò ho fatto, perchè manifesto nel primo caso era l' abbaglio preso dal copista e spontanea si presentava l' emenda; nell' altro perchè l' aggiunta era richiesta dalla regolarità della sintassi che zoppicava, come ognuno potrà rendersene accorto, avendo io sempre avvertite le poche correzioni che ho creduto dover fare. Forse avrei potuto essere anco meno scrupoloso, e incontrandomi in alcune parole inutili affatto, e che ad altro non servono se non a scompigliare l' orazione e renderla inintelligibile, miglior consiglio sarebbe stato toglierle del tut-

to; ma per esser fedele alla massima che mi sono prefissa di non allontanarmi dai Codici ho preso il temperamento di lasciarvele in carattere corsivo: avendo voluto indicare con questo che a mio avviso vi sono di soverchio, rimettendo ad altri di me più sufficiente il giudicare se io mi sia apposto.

Venendo ora a tener parola più particolarmente de' Codici cui sono ricorso per la presente edizione, dirò che questi sono tre. Noterò per primo il Codice Magliabechiano segnato Palchetto II. N. 74, che è quello stesso veduto dal Salviati, di cui nel luogo citato degli *Avvertimenti sulla Lingua* dice — *furono copiati l'uno e l'altro* (cioè il Fioretto di Cronache e il Volgarizzamento di Lucano) *secondo il tempo, che in vero non fu buono, assai mezzanamente da Francesco di Pier Mucini della nostra città, negli anni della salutifera incarnazione* 1453, *ed oggi sono in potere del già nominato Giovanbatista Strozzi* — Di questo Codice già Strozziano si valsero anche gli antichi Accademici della Crusca per gli spogli in servizio del Vocabolario, come pure se ne valgono gli odierni nella compilazione del nuovo (1). Inoltre mi

(1) Si dice però che ora l'Accademia della Crusca abbia presa la determinazione di cominciare da capo il Vocabolario, e che abbandonato il siste-

sono anche giovato del Codice parimente Magliabechiano segnato Palchetto II. N. 49 che in un foglio di cartapecora posto per guardia in principio porta scritto il nome di *Giovanni Berti*, il quale è a credersi che ne fosse l'antico possessore. Il carattere del Codice in parola è più chiaro ed elegante che quello dell'altro precedentemente indicato, e sebbene entrambi vadano quasi sempre di pari passo, pure quest'ultimo alle volte offre una lezione più sicura del primo. Finalmente mi ha reso qualche aiuto anche un Codice Laurenziano che trovasi al Pluteo LXI segnato col N. 22, il quale per quanto rilevasi da una Nota posta in calce alla prima pagina appartenne anticamente a *Ruggeri di Taddeo Carucci.* Questo Codice rimane sospeso alle parole — *morto lo Imperadore Arrigo sì come avemo detto di sopra* — e così ha in fine alcuna cosa meno dei due Magliabechiani; e sebbene non si discosti gran fat-

ma fin qui tenuto *dell'autorità* voglia prendere a guida *l'uso*, come era stato praticato dall'Accademia Francese; la quale invece sta ora compilando un grandioso Vocabolario in cui le Voci vengono confermate con gli esempj. Ciò essendo andiamo persuasi che ambedue le Accademie col rigettare il sistema respettivamente antico ed opposto hanno creduto di procedere in meglio.

to dalla lezione de' medesimi pure offre qualche buona variante, della quale ho potuto giovarmi. I mentovati tre Codici sono cartacei e miscellanei; ed è osservabile che in tutti il *Fioretto* è preceduto da altra scrittura intitolata *Volgarizzamento di Lucano*, che meglio potrebbe dirsi una Storia delle guerre civili di Catilina Cesare e Pompeo tratta dalla Farsaglia di Lucano e da altri storici latini da qualche antico Francese o Provenzale, e quindi probabilmente trasportata nel nostro volgare dallo stesso autore del *Fioretto*, come pensa il Salviati; ottimo testo di lingua pur questo Volgarizzamento e meritevole d' esser messo in luce (1).

Per uso della presente publicazione mi sono valuto più specialmente de' due Codici Magliabechiani, e se offrivano qualche variante in tal caso ho posta nel testo la lezione che ho giudicata più conforme alla originale di questa antica scrittura; ed ove non ho saputo a quale dovessi dare la preferenza, ho prescelto quella del primo per un certo rispetto ad un Codice già conosciuto, e che ha servito alli spogli fatti pe' nostri Vocabolarii. Quanto al Codice Laurenziano, che io non ho

(1) Soltanto un brano n' è stato publicato dal Nannucci nel *Manuale della Letteratura del primo secolo della lingua Italiana*.

avuto agio di vedere, ne ho fatte trarre le varianti principali da persona espertissima, le quali ho collocate nel testo quando ne correggevano o miglioravano la lezione; caso diverso le ho poste a piè di pagina con le altre tratte dai Codici Magliabechiani. E intanto ho voluto riportare anche le varie lezioni de' Codici, sebbene ai più sieno per apparire un corredo inutile, e qualche volta si manifestino anche erronee, stimando che in qualche modo possano giovare agli studiosi in specialtà nei passi oscuri e d' incerta lezione. Per distinguer poi a quale de' Manoscritti preaccennati la variante appartenga avvertirò che con l' abbreviatura M. 74 ho inteso designare il Codice Magliabechiano segnato Palchetto 12 N. 74; con l' abbreviatura M. 49 il Codice Magliabechiano di N. 49 che trovasi allo stesso Palchetto; la sigla CC. MM. sta ad indicare che così leggono ambedue i Codici Magliabechiani; e finalmente la sigla L. designa il Codice Laurenziano.

Siccome nessuno de' Manoscritti precitati può tenersi valevole a far fede della ortografia del tempo in cui fu composto il *Fioretto*, essendo scritti assai dopo, così non mi sono tenuto obbligato a seguire rigorosamente quella o dell' uno o dell' altro, e non mi sono fatta coscienza di farci qualche piccolissimo cambiamento per renderla più regolare ed uni-

forme, tuttavolta che il togliere o l'aggiugnere qualche lettera non alterava il suono delle parole secondo l'italiana pronunzia, nè in verun modo pregiudicava al rispettabile carattere d'antichità ond'è improntata quest'aurea scrittura.

Ho poste in fine alcune Noterelle per avvertire i luoghi che ho creduto errati, o rischiararne altri oscuri, o per illustrare alcune voci o locuzioni che in qualche modo ho avvisate meritevoli di considerazione. Se in queste Note mi avverrà di fare osservazione su qualche menda e inesattezza trovata nei nostri Vocabolarj o in altre scritture, non voglia attribuirsi a spirito di saccenteria ovvero a desiderio d'accattar briga con chicchessia, ma all'amore che io nutro pel nostro bellissimo idioma, e quindi per tutto ciò che può contribuire all'avanzamento e perfezionamento degli studi intorno al medesimo. Tengasi adunque per fermo che io non ho avuto mai in animo di mordere o riprendere alcuno; molto più che mi accorgo bene di non avere forze bastanti per far meglio d'altri: ed anzi anche per ciò che vi è di mio nella presente publicazione alla cortesia e benevolenza dei pochi cui cadrà sott'occhio molto debbo raccomandarmi.

FIORETTO DI CRONICHE

DEGLI IMPERADORI



Qui comincia uno fioretto di croniche di tutti gl' Imperadori de' Romani da Cesare primo Imperadore insino al tempo d' Arrigo Imperadore della Magna Conte di Luzzimborgo (1).

Sappiate, signori, che Cesaro fu il primo Imperadore e 'l più pronto che mai avessono i Romani. E' tenne la degnità dello Imperio in grande stato IV anni e VI mesi: e dipoi per astio e per invidia Bruto e Gassio e molti altri Consiglieri (più di XL) a grande tradigione in sul palazzo del Campidoglio, dove si

(1) *Cronichetta de' Papi e Imperadori, cominciando da Santo Piero Papa, e finendo da Clemento Papa quinto ; e cominciando da Cesaro Imperadore, e finendo da Arrigo di Luzzimborgo Conte, e poi Imperadore. M.* 49.

teneva la ragione, l'uccisono: e uccisonlo (1) con istili da tavolette, (2) che altre arme non aveano (3) allora; avendo egli una porpora di sciamito in dosso (4) imperiale, perchè a quel tempo molto l'usavano, e avea XXII ferite nella gola. E di ciò lo popolo Romano furonne (5) molto dolente, e feronne grande romore. E tolseno il corpo, e coceronlo; e poi tolseno le ossa con grande reverenzia, e missonle intro una cassa d'oro, e puosonle in su una pietra altissima (6). E dicon le storie che sono stati XXIV Papi e . . . Imperadori di sua progenie e molti Re e molti Sanatori e molti Consoli (7). E di sua progenie fu il crudele Imperadore Nerone, e il nobile Ottaviano Imperadore fu suo nipote, quello che regnò nel suo imperio anni XLII e mesi VI. E questi fu quell' Ottaviano che regnò appresso a Cesari (8), e fu eletto

(1) *uccisollo M.* 74.
(2) *tavolelle L.*
(3) *che altra arme non vi si poteva portare M.* 49.
(4) *uno ammanto di velluto indosso L.*
(5) *ne fu M.* 49. *fue L.*
(6) *che oggi è detta la guglia di Cesaro:* aggiunge *M.* 49.
(7) *e di lui sono discesi i Colonnesi.* aggiunge *M.* 49.
(8) *Cesare M.* 49 *e L.*

dai Romani, e fe grande vendetta di quelli che furono colpevoli alla morte di Cesaro. E' fu uomo di grande giustizia; e fu quello che vinse Antonio Re d'Egitto, e ucciselo perchè egli avea cacciata la sorella ch'era sua sposa, e avea questo Antonio tolta per moglie la Reina Cleopatra. E' distrusse (1) tutto lo Reame d'Egitto, e reconne oro e argento e gioie oltramisura (2). E fu sì grande abondanzia in Roma, che mai non si ricorda sì grande. Al tempo della sua signoria tutto il mondo fu in pace e in riposo; e quelli Romani che furono con lui, cioè all'acquisto, furon ricchi (3); sì che bene fu aempiuta la profezia d'Isaia profeta, che disse: che tutti i ferri di malificio si convertirebbono in zappe e in falcie. E in suo tempo nacque Jesù Cristo, e correa la indizione dal (4) cominciamento del mondo, cioè da Noè infino allora, (5) mille cinque cento, secondo molte scrit-

(1) *Cleopatra, che distrusse M.* 74.
(2) *oltre a misura M.* 49. *argento oltre a misura, e tutte belle gioie; e quelli Romani che furono con lui furono ricchi oltre a misura; e fu tale abbondanzia in Roma d'ogni bene che mai ec. L.*
(3) *in riposo: sicchè bene fue adempiuta L.*
(4) *del M.* 74.
(5) *anni* aggiunge il *L.*

ture; e altre cronache che appariscono più il vero, mostrando che corressi (1) cinque mila dugento anni, cioè cominciando da Adamo d'anno in anno insino allo avvenimento di Cristo. E di questo Ottaviano si disse e scrisse che fu sì castissimo uomo, che mai non toccò (2) nè conobbe altra femmina che la sua donna. E, quando egli ebbe vinto (3) Egitto e morto Antonio e fattolo soppellire onorevolemente a modo di grande Re, Cleopatras, che fu la più bella donna del mondo a suo tempo, lo credette fare invaghire di sè per campare sua vita; e l'uomo era stato ferito, e stante di sua vita, ebbela (4) in dispetto e a vile. E quella, vedendo la sua fierezza (5), vergognossi, e pensossi ch'egli la volessi menare a Roma e farla morire in prigione a vitiperio e per sadisfare alla sirocchia, la quale le volea grande male. E così chiamò uno suo schiavo (6) fedelissimo, e fece con esso che esso recò

(1) *che apparisce più vero, mostrando che corresse L.*
(2) *toccò* manca nel *M.* 74.
(3) *auto M.* 49.
(4) *e per campare sua vita e l'uomo era stato fiorito e stante di sua vita ebbela M.* 49. *per campare sua vita ebbela M.* 74.
(5) *fermezza L.*
(6) *stiavo* qui ed appresso *M.* 74.

uno serpente, e di notte andò con questo suo schiavo al sepòlcro dove era soppellito Antonio Re, in uno grande giardino dove si soppellivano tutti li Re e famosi uomini d'Egitto, e disse a questo suo schiavo che volea fare sagrificio a Dio in sul corpo dello Re Antonio. E così si spogliò tutta nuda, e entrò nel sepolcro col serpente, e fecesi ricoprire allo schiavo, e cacciollo con grande pianto: e poi si puose il serpente alla poppa manca per me' il cuore; e così morì Cleopatras.

Dopo Ottaviano Imperadore fu eletto Tiberio, e regnò anni XXIV; e sotto la Signoria di costui fu morto Cristo per Pilato suo fedele. E dopo costui regnò Gaio Galigola anni IV. E poi regnò Claudio anni XIV (1). E poi regnò Nerone anni XIII: e questo fe morire Santo Piero e Santo Pagolo. E poi regnò Galba e Otto (2) anni uno e mesi VI. E di poi regnò Vespasiano anni X: questo mandò Tito suo figliuolo a disfare Gierusalem. E poi regnò Tito suo figliuolo anni II. E poi regnò Domiziano anni XVI: e questo fu grande nimico de' Cristiani. E poi regnò Nerva (3) anni uno. E poi regnò Traiano (4) anni XIIII.

(1) *e poi regnò Claudio anni XIV.* manca ne' *CC. MM.*

(2) *regnò Gabeotto CC. MM. Gabotto L.*

(3) *Menia CC. MM. Nenia L.*

(4) *Troiano I CC.*

E poi regnò Adriano anni XXI. E poi regnò Antonino (1) anni XXIV. E poi regnò un altro Antonino anni XIX. E poi regnò Comodo anni XIIII. E poi regnò Elvio (2) Pertinas anni uno. E poi regnò Severius anni XVIII. E poi regnò Antonino anni VII. E poi regnò Macrino (3) anni uno. E poi regnò Eliogabalo chiamato Antonino (4) anni IV. E poi regnò Alessandro anni XVII. E poi regnò Gordiano (5) anni VI. E poi regnò Filippo anni VII: questo fu cristiano. E poi regnò Decius anni uno: questo fu grande perseguitatore (6) de' Cristiani, e uccise Santo Stefano e Santo Lorenzo e Santo Miniato e molti altri Santi. E poi regnò Gallus anni II. E poi regnò Valeriano suo figliuolo e Galieno anni XV. E poi regnò Claudio anni II. E poi regnò Aureliano (7) anni V. E poi regnò Diocleziano (8) anni XX. E poi regnò Galerio (9) anni II. E poi regnò Gostantinus anni XXIV.

(1) *Antonio I CC.* così anco appresso.
(2) *Ebris I CC.*
(3) *Martino I CC.*
(4) *Erelius chiamato Antonio I CC.*
(5) *Giordano I CC.*
(6) *persecutore L.*
(7) *Aurelius I CC.*
(8) *Diodisan I CC.*
(9) *Galiens I CC.*

E poi regnò Giuliano (1) Apostite (2) anni II. E poi regnò Gioviano (3) anni uno. E poi regnò Valentiniano (4) e Valente anni uno (5). E poi regnò Graziano anni VI. E poi regnò Valentiniano (6) anni IV. E poi regnò Teodosio (7) anni VIII. E poi regnò Arcadius e Onorio anni XV, al tempo di Santo Agostino. E poi regnò Teodosio anni XXII. E poi regnò Marziano anni VI. E poi regnò Ligo maggiore anni XVI. E poi regnò Zenone anni XVII. E poi regnò Giustino anni V. E poi regnò Giustiniano anni VIII Imperadore. E poi regnò Tiberio anni VII. E poi regnò Maurizio (8) anni uno. E poi regnò Foca anni VII. E poi regnò Eraclio (9) anni VII. E poi regnò Gostantino anni VII. E truovasi che questo Gostantino era malato d'una pessima lebra; (10) e una notte gli venne in visione che gli apparve Santo

(1) *Eliano I CC.*
(2) *Apostita L.*
(3) *Giovanni I CC.*
(4) *Valoriano I CC.*
(5) *XI. L.*
(6) *Valerius I CC.*
(7) *Teodecius I CC.*
(8) *Manin I CC.*
(9) *Eradio L. Craudio CC. MM.*
(10) *malattia di lebra L.*

Piero e Santo Pagolo, (1) e dissono: (2) Se tu vuogli guarire, manda per Santo Salvestro Papa, che è nascoso sotto i monti di Saratti per tua paura. E questa visione gli venne per la piatà ch' elli ebbe (3) delli fantini li quali ello avea fatti venire per lo consiglio di grandi filosafi (4), che lo aveano consigliato che ello gli facessi uccidere, e il sangue loro tutto mettessi in uno tino, e quivi si bagnasse caldo, e guarrebbe. E quello, veggiendo questa gente, fue piatoso, e innanzi elesse di morire che fare una cosa sì crudele. Allora mandò per Santo Salvestro (4) Papa, e riebbe el battesimo, e fue guarito. É Gostantino per meritare Santo Salvestro sì si convertì, e fu quello che prima dotò la Chiesa di Roma, e donolle tutta la degnità e signoria che ha ancora; e questo fu nella incarnazione di Cristo anni domini DXXXIII. E già era ritrovato lo legno della Santa Croce. E poco stante che lo detto Gostantino passò in Romania e' fece crescere a suo nome Gostantinopoli, che prima era chiamato Bisanze. E avea Gostantino giurato a' suoi (5) Baroni e promesso di tornare in terre

(1) *Paolo M.* 49.
(2) *dissolli L.*
(3) *per la pità che gli venne M.* 74.
(4) *Silvestro M.* 74.
(5) *suo' M.* 74.

di Roma, imperò che altrimenti non lo voleano seguitare. Allora fece caricare della terra del terreno di Roma, e fecelo spandere per le piazze e propriamente in una; e quivi fece suo parlamento, e disse: com' egli era assolto del giuramento (1) ch' egli avea fatto loro, conciò sia cosa ch' egli gli abbi posti in sul terreno di Roma. E sappiate che Roma si votò allora di molta buona gente. E in questo modo fu Gostantino Imperadore di Grecia. E sappiate ch' egli fu signore di gran parte del mondo; e gli altri Imperadori che furono appresso lui e .... a quello (2) Imperio e alla Chiesa di Roma. E sappiate che (3) perseguizione de' Cristiani e del Papa durò da Santo Piero insino a Santo Salvestro, e però santificavano tutti i Papa; (4) ma poi che Gostantino donò tanto alla Chiesa, tutte le perseguizioni sono finite, e sono cominciati gli eletti (5) per le rendite; chè molti Papi sono disviati dalla via di Santo Salvestro, e molte rie e malvagie opere sono per lo male essempro e corrotte. E sappiate che questo Gostantino truovo che fu (6) di grande sa-

(1) *saramento M.* 49.
(2) *a lui a quello L.*
(3) *che* manca nel *M.* 74.
(4) *Papi L.*
(5) *errori L.*
(6) *che fu* manca nel *M.* 74.

pienzia, e abbreviò la legge del Codigo (1) e della Digesta che in prima era di grande confusione, chè nessuno non potea venirne a capo. E dopo alla morte di Santo Salvestro cadde Gostantino (2) in grande errore, e poi si riconobbe e ritornò alla diritta via per consiglio di Papa Agabito. Allora fue la cristiana fede confermata, e furono i cherici. E questo Gostantino sì regnò anni XXXVIII. (3) E da poi Santo Salvestro Papa e questo Agabito (4) Papa furono trenta otto Papa (5).

Sì come Eraclio (6) Imperadore di Roma vinse lo reame di Persia, d'allora innanzi e' crebbe la forza della Chiesa di Roma di quà e di là da mare infino al tempo che visse questo Imperadore, lo quale regnò dopo Gostantino, e così fu egli similmente Imperadore di Roma appresso alla incarnazione di Cristo anni domini DCCXVIII. Questo Imperadore regnò anni XXX. e mesi.... Lo secondo Eraclio ebbe uno figliuolo, lo quale fu Imperadore dopo la morte sua, e ebbe nome Gostantino secondo. E sappiate *che*

(1) *Codico M.* 49.
(2) *venne Gostantino a cadere M.* 49.
(3) *XXVIII. CC. MM.*
(4) *Agabito* manca ne' *CC. MM.*
(5) *Papi L.*
(6) *Eres I CC.*

questo Gostantino secondo che al suo tempo ebbono i Pagani grande forza. E sappiate ehe quegli di Persia erano Pagani, e guastarono Gerusalem, e arsono la santa Chiesa, e portaronne lo legno (1) della santa Croce, e menaronne preso lo Patriarca e molti altri cherici e laici, e missongli in prigione. Questo Imperadore menò grande oste da Roma in Persia, e fece di grande battaglie, e uccisono lo Re di Persia con molto di sua gente, e menaronne i loro (2) prigioni, li quali erano in Gerusalem e in Soria, e riebbono la santa e verace Croce. E sappiate che questo Gostantino sottomisse la Persia alla Chiesa di Roma.

Poi fu nel detto paese lo maladetto e falso e malvagio profeta, ciò fu Macometto, lo quale gli trasse della fede di Dio, e missegli in grande errore, e predicò la sua mala fede. E tutto questo fece perchè non gli fu fatto l' onore che credea dai Dottori (3) della Chiesa di Roma. Ello fu prima monaco, e avea nome Nicolaio nato dalle Smirre di là da mare: lo quale usava molto nella Corte (4) di Roma, ed era savio uomo e bene

(1) *segno M.* 74.
(2) *menarone tutti i loro L.*
(3) *rettori M.* 49.
(4) *nelle cose M.* 49.

alletterato. E per lo suo gran senno sì andò nelle parti d'Amecche, che non vi avea se non Pagani, li quali non avieno legge. E questo Macometto, giunto nel paese, sì andò a uno grande fedele, lo quale era Arabo (1) e capo di Cabilia, secondo l'usanza di quello paese, e misselo sotto la sua via. E tanto predicò lui e gli altri d'Arabia che gli recò alla fede di Cristo. E quando lo Papa sentì questo, come egli erano tornati alla fede di Cristo, sì vi mandò uno suo Patriarca, perchè vi fusse governatore. E quando questo Niccolaio intese il fatto di Roma, siccome e perchè la Chiesa di Roma vi mandava uomo che dovea essere sopra di lui, sì gliene pesò molto, siccome uomo che credeva essere signore per lo Papa e per la Chiesa di Roma. Ond'ello si misse a grande nequità (2) contro a sua conoscienza, e andonne à quello grande uomo Arabo, lo quale era di molta fede, chè credea tutto *ciò che gli era detto*, ciò che questo Nicolaio gli diceva; e fecegli credere tutto altro che quello che avea detto prima, e narrògli che Iddio l'avea fatto suo messo per predicare la sua novella fede, e simigliante lo fece

(1) qui ed appresso *M.* 74. *Arbo.*
(2) *iniquità M.* 49.

accompagnare a (1) dieci altri uomini grandi. E siccome gli fece prima credere la fede cristiana, così la mutò (2) loro; e disse che l'uomo si dovesse pure lavare i polsi e la testa e certi (3) altri membri del corpo coll'acqua. E questo lo disse perchè prima avea loro detto del battesimo (4), e perciò mostrando che non dicesse contro a quello che avea detto prima. E truovò questo modo, che quando l'uomo e la femmina sono bene netti, allora quegli sono sanza peccato, e allora è degno di pregare Iddio (5), e Iddio ode e suoi prieghi. Ancora disse nell'altra legge che sì come ciascuna persona à sopra le spalle due spiriti (l'uno è buono e l'altro è rio) e quando ànno compiuta l'orazione (6) si tramutano dall'una spalla all'altra a intenzione che si tramutano (7) allora due Angeli di Dio in quel punto. Ancora disse loro che sì come egli erano figliuoli dell'ombra di Dio: e non li potea

(1) *da L.*
(2) *lo mutò M.* 74. *la rimutò L.*
(3) *eccetti M.* 74.
(4) *battesmo M.* 49.
(5) *è degno di Dio M.* 49. *è degno Iddio M.* 74.
(6) *perduta la ragione CC. MM.*
(7) *che si salutano CC. MM.*

informare altrimenti, imperò ch' ello avea loro detto in prima che Iddio era figliuolo dello Spirito Santo; sì che volentieri l' averebbe loro fatto discredere, se avesse potuto, ma non potea. E simigliantemente avea loro detto come el figliuolo di Dio era disceso in terra del Cielo, e preso carne umana della Vergine Maria sua madre, la quale fu Vergine innanzi al parto e nel parto e dopo il parto: alquanto (1) ne discrederono che ella Vergine Santa Maria sia, ma non che Iddio pigliasse carne umana per lei. E côn tutto questo l' ànno in grande riverenzia, e fanno grande festa della sua natività. E anco fanno grande festa della natività di Santo Giovanni Batista, però che fu quello che prima trovò il battesmo (2). E anche avea detto prima nella sua prima legge che chi bestemmiava la Vergine Maria fosse lapidato: ancora questo non potè fare loro credere di nò, ch' ancora l' osservono. E sì (3) mostrò e disse loro ch' eglino non attendessino al battesmo di prima, lo quale lui avea loro prima insegnato, anzi (4) ritenessono quello che i loro antichi avean fatto al tempo d' A-

(1) *alquanti L.*
(2) *battesimo M.* 49 qui ed appresso.
(3) *ancora M.* 49.
(4) *anche CC. M.*

bram santo Padre, e ciò era la circuncisione; e così attengono ancora. E disse (1) loro in somma (per più abbreviare la legge (2) la quale avea loro data di prima) che ogni cosa facessono contro alla legge cristiana: e se non se ne potessino di ciò difendere con ragione, se ne difendessino colla spada in mano, perchè affermassono meglio la legge ultima, e chè a nessuna altra si rimutassono. E diede loro questa libertà che ciascuno uomo potesse avere IV moglie, e se infra queste n'avesse alcuna che non gli piacesse, la potesse cacciare, e prenderne una altra; e che fussono tenuti di giacere con tutte quelle femmine che piacesse loro, cioè che comperassono, e che fusseno loro schiave; e che i figliuoli che ne nascessino non fusseno ligittimi; e che isforzassono la cristiana fede e la cristiana gente. E sì disse loro come Dio era creatore di tutte le cose e di tutto possente; e questo non potè fare loro discredere, ma al dirieto fece loro mala fine, chè fece loro credere che quando verrà il dì del giudicio, ch'egli vi sarà, e dirà a Dio: Messere questi sono qucgli che ànno osservata la legge che voi mi mandasti ch' io predicassi loro: allora Iddio vi de' tutti mettere dal

(1) *ancora disse M.* 74.
(2) *per più brevità e abbreviare M.* 49.

lato destro. E queste e molte altre cose fece loro credere, le quali sarebbono molte lunghe a scrivere.

Sappiate che alla morte di questo Nicolaio nato delle Smirre sì fu questo, che fu soppellito in una città che ha nome l' Amecche in uno tempio con una (1) volta grandissima fatta d' una pietra finissima la quale si chiama calamita; e fu fatta (2) una cassa tutta di ferro, e messo dentro (3) il corpo suo, sì che la cassa istà in alto e non tocca nessuna cosa da nessuna parte. E questo è per forza della calamita, perchè ciascuna calamita tira a se il ferro. Onde i Saracini n' ànno grande maraviglia, e sì ànno in lui grande riverenzia e fanno grande festa. E sappiate che gli Arabi sono nati del figliuolo d' Abram, lo quale ebbe nome Ismael (4). Abram l' ebbe d' una sua schiava, la quale ebbe nome Agar, e ciò fu per consentimento di Sara sua moglie, imperò che gli era in tempo di cento anni ed era isterile. E sappiate che questi Arabi furono sì accesi e ferventi, ch' egli (5) passavano d' arme e di cavalleria tutti i cava-

(1) *che à una M.* 49.
(2) *fatto CC. MM.*
(3) *dentro* manca ne' *CC. MM.*
(4) *Efinal I CC.*
(5) *eglino M.* 49.

lieri di quelle parti (1). Eglino venneno acquistando tutti i paesi, (2) tanto ch' eglino furono e passarono in Ispagna, e vennono insino a Marsilia, e sarebbono venuti insino a Roma, se non fusse il buono Carlo Magno Imperadore. E sappiate che questo Carlo Magno combattè molte volte con loro, sì come le storie di Roma dicono e contano.

Sì come le storie di Roma dicono, come noi avemo detto (3) di sopra, lo Imperadore Gostantino nel tempo di Santo Salvestro aggrandì molto la Chiesa di Roma; ma gli altri Imperadori suoi successori non feciono così, e non furono così dolci, nè così fedeli. Anzi arebbono volentieri rivocato ciò che Gostantino avea lasciato, ma Iddio non volse; chè cosie fue l' uno appresso l' altro l' Imperadori l' uno buono e l' altro cattivo. Ora venne *tanto che* l'Imperadori tale buono e tale rio infino a tanto che venne Leone Imperadore: il quale Leone avea uno figliuolo che avea nomeGostantino, e dopo la morte di questo suo padre si fece pigliare e portare tutte le cose le quali potè da Roma in Gostantinopoli e

(1) *del paese M.* 74.

(2) *vennono acquistando tutto quello paese M.* 49.

(3) *che noi avemo ditto M.* 74.

fecele (1) tutte ardere, e fece una grande guerra incontro al Papa ch'era allora, ch'avea nome Stefano (2). E costui lo scomunicò, e tolsegli la Puglia; e da quell'ora innanzi fu sempre la (3) Puglia della Chiesa. E sappiate che a queste cose si fue il nobile Re di Lombardia, che ebbe nome Tilofe, contro al Papa (4). E quando l'Apostolico vidde che non potea contastare, allora mandò in Francia a Re Pipino, e confermògli allora a lui e a sue erede lo Reame di Francia per aretaggio (5), e scomunicò tutti, e maladisse quegli che chiamasse Re d'altro legnaggio che di quello (6) di Pipino. Allora si mosse il Papa e lo Re Pipino insieme colla loro oste, e andarono in Lombardia contro allo Re Telofe (7), e feciono grande battaglia, e vinsono, e feciongli fare l'amenda de la santa Chiesa di Roma, sì come il Papa e i Cardinali vollono. E così per la forza dello Re Pipino fu stabilito la bisogna di Roma e di Puglia

(1) *Costantinopoli ei fece M.* 74.
(2) *Scholerius I. CC.*
(3) *fusse la M.* 74.
(4) *a il Papa M.* 74.
(5) *Sue erede lo retaggio dello Reame di Francia M.* 49.
(6) *che quello M.* 49.
(7) *Tilofe M.* 49 e così anche appresso.

e del Principato e del Patrimonio tutto. E, quando lo Re Pipino fu tornato in Francia, non dimorò quasi tempo che questo Imperadore Gostantino fece il peggio che potea dopo la morte del padre alla Chiesa di Roma. Ancora Telofe Re di Lombardia incominciò la guerra e morio. Appresso a lui fu fatto Re Disidero suo figliuolo dello Reame di Lombardia; e questo fu ancora peggio che 'l padre contro alla Chiesa. E tanto venne combattendo colla Chiesa, chè Papa Adriano, ch'era allora, mandò per Carlo Magno, ch' era allora Re di Francia e figliuolo dello Re Pipino, e mandò ch' e' venisse ad aiutarlo. E quello si mosse, e venne incontanente in Lombardia (1), e vinse la città di Pavia nella quale era questo Re e la Reina e figliuoli, e menogli in Francia in prigione. Ma il figliuolo dello Re Disiderio sì si fuggì di prigione, e andonne (2) per mare in Cipri e in Gostantinopoli, e fece molto grande guerra. Ma quando Carlo Magno ebbe conquistato tutta Lombardia e quasi tutta quanta Italia, sì fue incoronato per lo Papa Imperadore di Roma, e sì tenne la degnità dello Imperio tutta sua vita, e fece molte battaglie in Ispagna contro ai Saracini. E con

(1) *venne ad aiutarlo e passò in Lombardia M.* 49.
(2) *andassone CC. MM.*

lui era Orlando sue nipote, e 'l Vescovo Turpino, e 'l Marchese Ulivieri, e 'l Conte Danese Uggeri, e molti altri buoni compagni; ed ebbono molte vittorie contro a' Saracini, che veniano prima sottomettendo tutta la Cristianità. Ma per la buona Cavalleria che avea Carlo si sottomisse a sua signoria tutta la Spagna e la Magna e molti altri paesi. E sappiate che quando Papa Leone, lo quale fu appresso Papa Adriano, egli fu accecato per li Romani, e Carlo lo rimenò a Roma, e sottomissela sotto la sua signoria e degnitade. Allora confermò tutto quello che 'l Papa avea fatto; e stabilito tutta la bisogna della Chiesa e de' cherici e de' laici e dello Regno, e' diede allora alla Chiesa lo Ducato di Spuleti e di Benivento. E quando il Papa e lo Imperadore ebbono fatto queste cose, Carlo passò di questa vita nella indizione anni domini DCCCXIV (1). E sappiate che dinanzi a lui infino a Gostantino erano stati XVI Imperadori, e da Agabito Papa infino a Papa Leone erano stati XL Papi.

Poi appresso perderono i Romani e i Franceschi la degnitade dello Imperio in questa maniera, chè giammai non la riebbono. Imperò che quando Carlo figliuolo dello Re

(1) *DXXXIII. I CC.*

Pipino passò di questa vita sì fu Aluigi suo figliuolo Imperadore di Roma e Re di Francia, e regnò Imperadore di Roma anni XV. E da poi la sua morte lasciò quattro figliuoli: lo primo ebbe nome Carlo, e a questo lasciò lo Reame di Francia: lo secondo ebbe nome Cheles, e lasciògli lo 'mperio di Roma: el terzo ebbe nome Pipino, e a questo lasciò la Magna: el quarto ebbe nome Aluigi, e a questo lasciò Aquitana, cioè Guascogna. Ora avvenne caso che, quando quello ch' avea la degnità dello Imperio cognobbe la sua grande forza, e' pensossi, essendo in Italia, andare a conquistare lo Reame che tenea suo fratello maggiore. E cosìe si messe con tutta sua oste d'Italia, e passò i monti, e vinse tutto il paese insino alla città di Renso. E làe trovò Carlo suo fratello con grande sforzo di Franceschi: onde lo 'mperadore vide certamente che non si potea contastare con lui, e che il suo pensiero gli era fallito. E allora si rendè monaco in una badia di Santo Marco in Sansogna. Lo primo suo figliuolo che avea nome Luigio (1) si ritenne lo 'mperio, e sì vivè due anni meno tre mesi. E questo Luigi sì lasciò una figliuola e non più, la quale fu maritata allo Re di Puglia. Allora Carlo Re di Francia fu Imperadore di

(1) *Aluigio M.* 49 *Luigi L.*

Roma; e venne in Italia sì diversamente, chè lo Imperadore e i Franceschi sì non aiutavano la Chiesa Santa di Roma, la quale era guerreggiata e danneggiata dai Romani e dai Lombardi e da molta altra gente. Onde per ciò male n' avvenne loro, chè i Franceschi per sentenzia dei Romani si perderono la degnità dello Imperio di Roma, e si tornò a mano d' Italiani. Onde il primo Imperadore di Roma italiano fu Aluigi (1) lo giovane, lo quale era figliuolo dello Re di Puglia e della Reina, la quale fu figliuola dello Re Luigi. E molti dicono che uno Agnolo di Dio comandòe all' ultimo Imperadore di Francia che non si inframmettesse più della degnità dello Imperio di Roma, che la lasciassono allo (2) Re giovane di Puglia. E sopra questo fue ferma (3) la sentenzia; imperò che i Franceschi avevano a fare tante delle loro bisogne, chè non aiutavano i Romani, e non difendevano le ragioni dello Impero. E questa fu una delle ragioni, secondo che si truova.

Così per le divisioni delli Imperadori, come avete inteso, ritornò lo Imperio di Roma dalle signoria de' Franceschi a quella de' Taliani negli anni domini CMII: onde Aluigi gio-

(1) *Imperadore d' Italia Aloigi M.* 74.
(2) *lasciassino allora allo M.* 74.
(3) *forma CC. M.M.*

vane di Puglia (1) fu il primo Imperadore di Talia. Nel suo tempo si cominciò una divisione nello Imperio, perchè uno Imperadore n'era a Roma e uno altro n'era in Francia. E questo fatto durò presso a Aluigi a V Imperadori, li quali fu l'uno appresso l'altro infino al tempo dello Imperadore Berlinghiero e d'Alberto suo figliuolo, li quali furono gli ultimi Imperadori de' Taliani che l'Imperio tenessono. E lasciògli il Papa molte volte combattere co i Romani per mantenere lo diritto della Chiesa. Ma appresso questo Papa Agabito si fu Papa Joanni figliuolo d'Alberto e nipote dello Imperadore Berlinghiero. E sappiate innanzi al detto Papa Joanni insino al detto Papa Lione si erano (2) stati XLI Papi: ed erano istati da questo Imperadore Berlinghiero insino a Carlo Magno XI Imperadori. E sappiate che questo Imperadore Berlinghiero, padre dello Re Alberto e avolo di Papa Joanni fue incoronato Imperadore, e si correa anni domini CM. E questo Re Alberto dopo la morte del padre fu Imperadore; e Papa Joanni suo figliuolo, che avea nome (prima che fussi Papa) Ottaviano. E regnò insieme con Berlinghiero, tra l'uno e l'altro, anni XI con Giovanni suo figliuolo.

(1) *Aloigi giovine di Puglio M.* 74.
(2) *a Papa Leone erano L.*

Ora dicono le storie che questo Imperadore Berlinghiero sì fu molto malvagio uomo contro a Dio e contro al mondo. E avea una donna vedova, la quale era stata mogliera (1) dello Imperadore Qualles, che era stato dinanzi da lui; (2) per che egli prese questa donna, e tenneala (3) in prigione, e faceale molte crudele cose in carcere. E Alberto suo figliuolo facea (4) il simigliante. E quando questo Papa Giovanni fue nella degnità papale, fue assai piggiore che 'l padre o l'avolo (5), che erano signori e governatori della Santa Chiesa; sì che allora crescea male sopra male.

Ora dicono le storie che, per la malvagità di questo Imperadore Berlinghiero e d'Alberto e di Giovanni Papa, i predetti uomini della Chiesa di Roma e il Comune di Roma mandò una bella imbasciata a Otto di Sansogna, il quale era Re della Magna, chè venisse a Roma ad aiutarli contro a' diversi signori di Roma. Ond' elli venne possentemente contro allo Imperadore Berlinghiero e Alberto suo figliuolo; sì che gli (6) vinse, e cacciògli

(1) *e avina donna vedova, la quale era stata donna L.*

(2) *a lui L.*

(3) *tennela:* e appresso *fecele M.* 49. *e L.*

(4) *fece M.* 49. *e L.*

(5) *avole M.* 74.

(6) *ch' elli li L.*

di signoria, e trasse di prigione quella Imperadrice, e questo Otto la tolse per moglie, e poi s'accordò con quello Imperadore Berlinghiero, e rendègli tutta la Lombardia, e tutto il paese; se non fu la Marca di Trevigi e quella di Verona e quella d'Aquilea (1).

Appresso questo Otto Re si partì con questa donna e con tutta sua oste, e ritornò nella Magna, e sì regnò con grande podere. E Berlinghiero e Alberto rimasono, e sì faceano peggio che prima, cioè della Santa Chiesa e dell'altre cose; e simigliantemente Papa Giovanni, e tenea le femmine palesemente. Per la qual cosa alquanti Cardinali e altri Baroni sì rimandarono nella Magna al detto Otto, chè ritornasse a Roma a rivedere (2) la Santa Chiesa, e riprendesse la degnità dello Imperio e di tutto il paese, a tale che egli distruggesse tutti coloro che teneano la signoria a Roma.

Quando lo Re Otto sì intese quelle parole sì gliene pesò molto, sì come uomo giusto e di grande bontà; e missesi allora dalla Magna molto possentemente, e fue ricevuto per li Lombardi e per li Toscani molto altamente. E giunto in Roma sì fu incoronato della Magna e dello Imperio di Roma. Allora

(1) *Agolea M.* 74.
(2) *vedere M.* 74.

correa anni domini CMLV, e regnò nella degnità dello Imperio anni XII. E sappiate che questo fu il primo Imperadore che fusse mai della Magna, e fece grande bontade, e molte volte tornò dalla Magna, e andava a Roma per la utilità dello Imperio. E questo Papa Giovanni non voleva lasciare il mal fare, e sì fu disposto, e fatto Papa Leone. E per malizie de' Romani istabilirono che nessuno Papa potesse essere eletto sanza il consentimento dello Imperadore. Ora avvenne che questo Otto fu (1) Imperadore e ritornò nella Magna: e gli Romani per loro malizie aleggerono un altro Papa, lo quale avea nome Benedetto; e Papa Leone fu disposto. E così in quel tempo furono tre Papi, sì come avete inteso, a una volta tutti e tre; cioè Giovanni, Leone, e Benedetto. Ma questo Benedetto, che fue eletto dai Romani, non visse se non due mesi. Allora lo Imperadore Otto veggendo le novità, che la romana gente facea (2), si mosse dalla Magna molto possentemente, e venne allo assedio a Roma, ed ebbe la terra, e 'l detto Papa Lione sì misse in signoria papale. E poi che fu tutto riposato, sì ritornò con tutta sua gente nella Magna, e menonne seco il detto Papa Leone,

(1) *sì fu M.* 49.
(2) *faceano M.* 74.

e quivi morì in capo di due mesi. E poi avvenne che questo Re Otto ebbe di sua moglie uno figliuolo, il quale fu eletto Imperadore dopo la morte del suo padre, e fue chiamato Otto terzo Imperadore. E quando fue incoronato correa la indizione anni domini CMLXVIII. E' fue buono e leale e potentissimo, e fece di molte buone cose: ed ebbe per moglie la figliuola dello Imperadore di Costantinopoli: ed ebbe uno figliuolo, al quale puose nome Otto come suo (1) padre. E come piacque a Dio lo Imperadore passò di questa vita; e questo Otto suo figliuolo fue fatto (2) Imperadore di Roma e Re della Magna, e fu coronato da Papa Ghirigoro IV.: e correa la indizione anni domini CMLXXXIX. E questo si portò grandemente, e come fu piacere di Dio, passò di questa vita.

Da poi che Otto terzo Imperadore fu morto la signoria dello Imperio era molto abbassata per le sconcordie (3) e divisioni grandi (4) che erano tra (5) i Lombardi e altre diverse parti, le quali soleano soprammontare di grandezza e di signoria tutti i Reami e paesi

(1) *a suo M.* 74.
(2) *fu messo M.* 74.
(3) *discordie L.*
(4) *grande M.* 74.
(5) *intra L.*

del mondo. Perchè molte brighe si generavano, e non si trovava chi si inframettesse per loro, se none i Principi della Magna. E perciò (1) si fu proveduto dopo la morte d'Otto Imperadore, sì come per gran (2) necessità, che proveduta (3) e piena la elezione dello Imperio fosse fatta per coloro ch'erano difenditori della Santa Chiesa; in tale maniera che lo Imperadore fosse chiamato buono e prode, e non per ritaggio, come erano stati gli altri di Francia e d'Italia. E la chiamata fue data a sette Principi della Magna (4), li quali eleggono lo Imperadore; e questi sette sono chiamati dallo Imperio, e sono questi: lo primo è l'Arcivescovo di Maganza, lo quale è consigliere dello Re della Magna, ed è (5) chiamato sermoniere: l'altro è (cioè lo secondo) l'Arcivescovo di Treve (6), lo quale è consigliero delle Terre verso Francia: lo terzo è il Vescovo di Cologna, lo quale è consigliere d'Italia: lo quarto è il Marchese di Bran-

(1) *però L.*
(2) *è grande CC. M. M.*
(3) *preveduta CC. M. M.*
(4) *e la chiamata della Magna fue data a sette Principi M.* 74.
(5) *la che gli è M.* 74.
(6) *Trieve M.* 49.

dinborgo, lo quale è consigliere dello Imperadore: lo quinto è il Conte Palatino (1) dello Reno, lo quale serve allo Imperadore del primo messo: lo sesto è il Duca di Sansogna, lo quale porta la spada dello Imperadore: lo settimo è lo Re di Buemmia, lo quale è bottigliero dello Imperadore.

Appresso queste cose fu eletto lo Imperadore Arrigo della Magna negli anni domini MCCIII, e come piacque a Dio quello passò di questa vita. E da poi a questo furono X Imperadori della Magna l'uno appresso l'altro insino a Federigo, lo quale fu figliuolo dello Imperadore Arrigo e della Imperadrice Gostanza e Reina di Cicilia e di Puglia e del Principato da parte di retaggio di suo padre, che fu Re. E poi questo Federigo fu coronato da Papa Onorio, lo quale era allora, negli anni domini MCCXXX. E sappiate che da questo Onorio Papa a Giovanni (2) Papa, che fu figliuolo dell'altro Imperadore nella fine degli Imperadori Taliani, erano stati LII Papi; e che (3) dal primo Imperadore Giulio Cesare insino al detto Imperadore Federigo erano istati LXXXXV Imperadori. E se Merlino o vero la savia Sibilla dicono veritade, in questo Imperadore Federigo finì la degnitade.

(1) *Paretino I CC.*
(2) *che da Giovanni M. 74.*
(3) *cioè I CC.*

Questo Imperadore Federigo, figliuolo dello Imperadore Arrigo, fue uomo di grande degnitade e di grande onore; e fue grande maliscalco di cavagli, e grande e savio uomo di scienza, e sapea quasi tutti quanti i linguaggi, e (fue) perfetto cavalcatore, e tenne grande amistà per lo suo parlare grande. E di sue pistole lo Soldano di Babillonia (1) lo soldò di cento palii d'oro e di seta, e cento archi Soriani, e cento balestra Soriane, e molte gemme (2) preziose, e uno maraviglioso destriero, lo quale era chiamato Dragone. E Federigo presentò lui incontanente cento stendardi d'oro e cento destrieri di Spagna, e cento palafreni da sollazzo. E mandògli uno albero tutto pieno d'uccegli, e tutti erano d'argento; e quando traea alcuno vento, tutti cantavano e dirizzavansi e chinavansi, ed erano a vedere una grande maraviglia: e questo albero si commettea tutto insieme. E fu tanta l'amistà fra loro (cioè intra lo'mperadore e il Soldano) chè quando lo Imperadore andava in suoi paesi, che i Cristiani soleano avere per comandamento della Chiesa, tutta la Soria l'ubbidia per le

(1) *pistole col Soldano di Bambillonia. Lo detto Soldano lo presentò L.*
(2) *priete M.* 49.

terre del Soldano, chè grande onore li facevano quelle terre che i Cristiani vi soleano avere (1). E lasciò e trasse di prigione lo Re Carlo Conte di Provenza, e lo Re di Francia suo fratello, lo quale il Soldano tenea in prigione. Allora giurarono lo Re di Francia e Carlo Conte di Provenza, lo quale fu poi Re, di non essere mai poi incontra a lui, nè allo Imperio, nè a sua rede del detto Imperadore. Questo Imperadore Federigo non istette, e non attese ad altre cose se non com' egli potesse essere Signore del mondo. Ed ello avea molte amiche oltre alla mogliera, e figliuoli madernali e non madornali; e fue sua usanza di sempre usare con gentili donne, delle quali ebbe tre figliuoli, i quali vennono in grande degnità e ciò (2) fu il Re Enzo el Re Arrigo, e i Re Manfredo. E bene si credette che per lui e per li suoi figliuoli e per le sue erede fusse ritenuto lo Imperio; ma non durò molto, siccome di fortuna in-

(1) *in suoi paesi a quelle terre che i Cristiani soleano avere per comandamento della Chiesa tutta la Soria i lumbidia per le terre che il Soldano li facieva a quelle terre che i Cristiani vi soleano avere.* Così il *M.* 74.

(2) *cioè M.* 49.

contra, che di suo legniaggio non si trovò altri (1), che voi udirete contare qui appresso.

Da poi che questo Imperadore fue nella degnità dello Imperio piacque al Papa e a' Cardinali, che erano allora, che ello andasse oltre a mare per ricoverare la santa madre terra; e molti dissono che vel mandarono a intendimento, perchè non tornassi mai. E questo faceano per avere la signoria; e così fu conosciuto apertamente. E di poi che il detto Federigo fu passato i mari colle sue genti, sì fece suoi ambasciadori, e mandogli al Soldano. E sappiate che 'l Soldano l' amava e temea per lo suo senno, e rendègli delle terre della Soria, ch' egli tenea; sì che gli Cristiani si tennono (2) a buona condizione; però che si credevano ricoverare in loro ville e loro castegli, che i loro antichi aveano aute.

Da poi che il detto Imperadore fue stato in Soria certo tempo (3) elli ebbe novelle sì come la Corte di Roma facea giurare certe sue terre alla signoria del Papa e alla Chiesa, e avea fatto ribellare el Regno ch' era suo (4) da parte di sua madre. E anche fu

(1) *altro M.* 74.
(2) *tornarono CC. MM.*
(3) *circa anni.... CC. MM.*
(4) *il suo Regno quale avea da parte M.* 49.

manifesto allo Imperadore celatamente che li frieri del tempio il doveano uccidere. Quando lo Imperadore sentì questo, tosto (1) si partì di là celatamente, e lasciòvi molto della sua gente in Soria, e vennesene di quà. E quelli che rimasono ne furono molto (2) dolenti, e uomini e femmine si vestirono a nero per la sua partita. E quando lo Imperadore fue in Puglia sì domandò (3) per chi si teneano. Alla fine non si trovò nessuno che si tenessi per lui, anzi si teneano per lo Papa; ond' egli andò a Brandizio per mare, e tolse delle galee ello e tutta sua gente. E poi si mossono a (4) ritornare in Puglia; e quando furono presso alla città di Foggia, ello entrò in un bosco d'ulivi, e comandò che ciascuno di sua gente ne togliessi uno ramo in mano e una grillanda in testa. E' cominciarono tutti una canzone e rispondere, e così insieme cavalcarono infino alla terra. E quegli della terra non prenderono nessuna guardia, e trovarono aperte le porte, e entrarono dentro. E quando quelli della terra se n'avvidono ebbono grande paura di lui, e ridussonsi insieme, e partironsi della

(1) *tostamente M.* 74.
(2) *molti M.* 74.
(3) *domandano M.* 74.
(4) *di M.* 74.

terra; e così feciono l'altre (1) città: sì che lo 'mperadore riebbe grande parte delle sue città e terre per lo suo grande ingegno. Ma pure istando, certe terre di Lombardia non voleano (2) ubidire, sì come erano tenute; e il Papa dava loro aiuto e favore: e quello medesimo Papa che lo (3) avea chiamato sì lo scomunicò per quella medesima cagione, e disse in sua sentenzia: perchè procedea molto fortemente contro a' Lombardi. E questo Papa visse anni XI; e poi fu fatto Papa Ghirigoro nono negli anni domini MCCLXXVI. E questi fu quello che fece lo novello Dicretale per consiglio di frate Ramondo suo consigliero e suo penitenziero, e trasse tutte le robriche dello Dicretale vecchio e compuose nello Dicretale nuovo. E simigliantemente questo Papa Ghirigoro scomunicò questo Imperadore Federigo. Onde la discordia venne, e questo Papa mandò due Cardinali oltre ai monti, e comandò a' Prelati che venissono a Roma a Concilio. E quando questi Cardinali tornavano con grande compagnia di Vescovi e d'Abati e di Priori, e veniano nelle galee de' Genovesi, allora si mossono le galee dello

(1) *dell' altre L.*
(2) *ingegno. E certe terre di Lombardia non voleano L.*
(3) *Lui L.*

Imperadore, che erano a Pisa a guerreggiare a' Genovesi perchè non gli ubidivano. Le galee de' Pisani presono quegli Prelati in mare in uno luogo che si chiamava Arbentania. E quando il Papa e i Cardinali seppono questo furono molto (1) crucciati contro allo Imperadore (2) e i Pisani; e incontanente mandarno verso Leone sopra Rodano (3), e ivi quello Concilio scomunicò i Pisani. E stettono nella scomunica (4) anni XXVIII per questa presa di tanti Prelati.

Quando il Papa seppe che i Prelati erano presi (e conoscea la grande possanza di Federigo) non si tenne sicuro in Roma, e partissi. E lo Imperadore l' andava perseguitando (secondo che dicea) per fare i suoi comandamenti, e tanto, ch' e' il giunse a Vinegia. E quando il Papa seppe che lo Imperadore l' avea giunto ebbe grande paura di morte; ed essendo alla Chiesa maggiore di Vinegia, andòe all' altare e parossi (5) con paramenti messali, *e altri suoi cherici*, perchè lo Imperadore avesse più piatà di lui. Allora lo 'mperadore venne là dove egli

(1) *molti M. 74.*
(2) *Imperio CC. MM.*
(3) *i Rodano L.*
(4) *scomunicati, cioè nella scomunica CC. MM.*
(5) *di Vinegia e parossi CC. MM.*

era, e quando egli il vide, sì gli s' inginocchiò a' piedi; quando la gente credea che lo facesse pigliare. Allora il Papa, quando il vide così, s' assicurò veggendo la umilità dello Imperadore, e puosegli il piede in su la gola, e disse: *Super aspidem et basiliscum ambulabis, conculcabis leonem et draconem.* Allora lo Imperadore levò il capo alto, e disse: Non se' tu Iddio: e allora fu fatto la pace. E quando questo Papa fu vivuto nella degnità sua anni XIII si passò di questa vita: e poi fu chiamato Papa Celestino, lo quale era Vescovo di Savina, e non visse se non XVII dì. Da poi che questo fu morto vacòe la Chiesa XX mesi, imperò che i Cardinali non s'accordavano. Poi s'accordarono a chiamare uno de' Conti di Lavagna, (1) lo quale era Cardinale, ed era uno de' migliori amici dello Imperadore: e questo fu negli anni domini MCCXLI, e avea nome Papa Innocenzio. Questi convocòe il Consiglio di tutti i cherici generale, e scomunicò lo Imperadore Federigo, e fece che l' Antigrado (2) fu chiamato Re della Magna; ma, come piacque a Dio, stette poco che morì. Ancora dopo la (sua) morte fu eletto Re e Imperadore Guglielmo d' Irlanda Conte, e poco vivèo, e morì (3). E

(1) *della Magna I CC.*
(2) *Antiguardo CC. MM. Anticardo. L.*
(3) *poco tempo visse L.*

sappiate che in questo tempo lo Imperadore fece uccidere il Duca di Soave e Sire di Baruta a quattro Assassini del Veglio della Montagna; e ciò fece perchè egli era suo avversario.

Quando Federigo vide quello che la Chiesa gli facea, e che lo avea disposto, e avea chiamato altro Imperadore, ello (1) sì come uomo di molto provedimento, sì procacciò che i Principi della Magna elettori elessono e chiamarono Arrigo suo figliuolo Re della Magna, e lo Imperadore lo facea tenere in grande istato. A posto del Papa e' fece contro a suo padre (2). E quando lo Imperadore vide quello che 'l figliuolo gli facea, incontanente lo prese, e misselo in prigione; e andando a uno castello in prigione in Calabria cadde d' uno cavallo, e morì. E di lui rimase due figliuoli, li quali lo Imperadore fece dolcemente nutricare. Allora tanto procacciò co i Principi della Magna, chè fece chiamare l' altro figliuolo Re della Magna, lo quale avea nome Currado. E ancora fece l'altro figliuolo, che avea nome Enzo, suo Vicario in Lombardia. E un altro ch' avea nome Arrigo fece Vicario in Toscana. E uno altro

(1) *e lui L.*
(2) *grande stato fu d' accordo col Papa e fece contro al padre L.*

che avea nome Manfredo Principe di Taranto e Signore del monte Santo Agnolo. Ma non istette grande tempo che Enzo, essendo in sua Vicaria (1) in Bologna, (e avea seco grande gente) sì lo presono e missonlo in prigione, e morì negli anni domini MCCXLVIII chè fu preso e sconfitto.

Poi che lo 'mperadore Federigo ebbe conosciuta la grande empiezza de' Lombardi allora se n'andò nella Magna con molta e grande cavallería; e il Comune di Milano si gli fece incontro con molta potenzia, onde feciono (2) una grande battaglia, e lo 'mperadore gli sconfisse in uno luogo detto Cortenuova. E sappiate che lo Imperadore entrando nella battaglia fue tenuto che facesse (3) grande fallo, ch'ello si misse in persona a combattere; e auta questa vittoria appresso se n'andò a Parma, e puosevi l'assedio. E standovi ad assedio sì edificò una città, alla quale puose nome Vettoria, appresso Parma a un miglio. E uno giorno, essendo lo Imperadore a una caccia, e Parmigiani uscirono fuori, e missono fuoco nelli alloggiamenti (4) del campo dello Imperadore. Allora la gente fuggirono tutti (5),

(1) *Signoria L.*

(2) *feciono insieme M.* 49.

(3) *che facesse* manca nel *M.* 74.

(4) *nelle loggi M.* 74.

(5) *fuggì tutta M.* 49.

e rimase a' Parmigiani la città di Vettoria e la camera dello Imperadore. E quando Federigo il seppe se n'andò a Chermona, e quivi raccolse sua gente: e poco istette in Lombardia ch'e' se n'andò nello Regno. E andando per lo cammino giunse in Campania a una terra che si chiama Fiorentino, e quivi morì. E tutto ciò gli disse di sua morte Maestro Michele Scotto negli anni domini MCCL. E alla sua morte non si trovò nessuno de' figliuoli se non Manfredo. E Merlino parlò di lui e disse, che Federigo viverebbe anni LXXVII: e così fu.

Morto lo 'mperadore Federigo rimase Manfredo suo figliuolo, e prese ello la signoria di quelle terre che potè, e siccome (1) lo'mperadore gli avea lasciate a sua vita. E sappiate che molti dicono che Manfredo consentì alla morte del padre. Currado, inteso che lo Imperadore era morto che era suo padre, incontanente ne venne nel Regno con grande gente, per avere lo Regno e lo Imperio. E non trovò città che si ribellassi a lui fuori (2) che Napoli: e quivi si puose allo assedio, e vinsela, e disfece le mura. Currado fu prodissimo (3) di sua persona, ma

(1) *potea, siccome L.*
(2) *infuori M.* 49.
(3) *prode M.* 49.

fu lussurioso; e per questa cagione morì, e non durò quasi tempo, che 'l Marchese di Franchinborgo, e Giammoro (1) Saracino tesorieri dello Imperadore (e Manfredi vi tenne mano) e' fecionlo avvelenare, e promissono a Manfredi di farlo Re. E sappiate che lo Re Currado sentì che in Cicilia gli convenia morire a forza, e fece suo testamento, e lasciò la Chiesa di Roma tutore di suo figliuolo, lo quale era piccolo, e era nella Magna, e avea nome Curradino (2). E quando Manfredo vide il testamento, sì come il paese dovea essere e rimanere nelle mani del Papa, allora prese la signoria dello Reame, e pensò che troppo era grande cosa a trarre di mano ai Cherici quello che pigliavano.

Quando il Papa intese lo testamento che il Re Currado avea fatto, incontanente ragunò grande gente di cavalieri, e vennorono (3) a Napoli; e Manfredi non gli contese niente, anzi fece i suoi comandamenti, e fue al Papa più volte e pregollo umilemente che elli li confermasse lo Principato di Taranto, lo quale gli avea lasciato il padre. E a questo il Papa non rispuose, perchè egli avea due frategli, che l'uno era Re di Cicilia e l'altro

(1) *Giannoro M.* 49. e così appresso.
(2) *Currado I CC.*
(3) *vennoro M.* 49.

era Re di Puglia e del Principato e d'Abruzzo. Onde Manfredo vedea chiaramente che nella Corte del Papa non gli era fatto nessuno onore. E uno giorno, passando il Ponte di Capoia iscontrossi in Burello di Reggione, il quale molte volte avea detto contro a lui molte parole disconce; e perciò Manfredo allora l'uccise, e andonne a Nocea, e incontanente mandò a casa di Giammoro (1) e fecelo pigliare e tagliare la testa. E preso (2) tutto il tesoro che egli avea, e' fece soldare di molta gente (3), e fece masnade di molti Cavalieri, e venne in Puglia, e làe si scontròe nel Marchese di Franchelborgo. El Marchese quando il vide si mostrò molto allegro, e fecelo tornare in Nocea, e quivi venne in suo aiuto e servigio lo Re Federigo lo quale tenea Brandizio e molti altri castegli. E molti altri Cavalieri vi vennono (4) in suo aiuto.

Vedendo il Papa e saputo (5) ciò che Manfredo avea fatto pesògli molto, e incontanente fece sua oste e mandolla a Foggia, la quale è presso a Nocea a VI miglia; e fecene Si-

(1) *n'andò a casa di Giannoro M.* 49.

(2) *prese M.* 49.

(3) *di molti Cavalieri M.* 49.

(4) *e così gli vennono molti altri Cavalieri M.* 49.

(5) *seppe M.* 74.

gnore lo Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, e il Cardinale Guglielmo. Quando i Cardinali del Papa uscirono di Foggia per venire a Nocea riscontraronsi nel detto Manfredi, e quivi fu maravigliosa battaglia, e Manfredi vi fu vitturioso, e i cavalieri del Papa si fuggirono tutti per la Puglia. E quando il Papa seppe (1) questo fu molto doloroso, e incontanente andò (2) a Napoli, e quivi morì da ivi a piccol tempo negli anni domini MCCLIII. Allora fu eletto Papa Alessandro IV. Al tempo di costui (3) fu coronato Manfredi di tutta la Cicilia, e ebbela tutta in pace; e poco tempo stette che fe uccidere il Marchese di Franchenborgo (4), perocchè egli era stato con Giammoro a avvelenare lo Re Curradino (5). Ma quando gli Ambasciadori furono tornati sì dissono che questo Curradino era morto. Allora Manfredo e sua gente si vestì di nero. Appresso questo si fece incoronare in Palermo a grande onore, e fecesi grande festa, e furonvi molti Baroni del Regno. E con grande (6) pace e' venne in sì grande stato,

(1) *vide CC. MM.*
(2) *se n' andò L.*
(3) *costui, cioè al tempo suo CC. MM.*
(4) *Franchiborgo M. 49.*
(5) *Currado I CC.*
(6) *onore e grande festa, e furonvi tanti Baroni del Regno e in grande M. 74. e L.*

chè mandò Vicario in Toscana e nella Marca e in Romagna e in Lombardia, e per lui tutto si tenea, chè n'era Signore.

Nel tempo del detto Papa ebbe grande divisione nella Magna. Lo Conte di Cornovaglia fratello dello Re d'Inghilterra fu eletto Re della Magna, lo quale fu poi morto a piè del prete, levando il Corpo di Cristo, e essendovi il Papa e lo Re Carlo, lo Re di Francia. E questo fu per lo consentimento dello Re Carlo, acciò che non venisse (1) alla degnità dello Imperio. E certi altri Baroni della Magna chiamarono lo Re (2) di Castella (3) Re della Magna; e con costoro fu il Papa alla chiamata. E giâe (4) nessuno di questi eletti venne alla degnità. E poi questo Papa morì, e fu chiamato uno Francesco, lo quale avea nome Urbano Papa IV, correndo la indizione anni domini MCCLXI. Questo Papa non volle che lo Re Manfredi tenesse lo Reame, anzi mandò incontanente per Carlo di Provenza, lo quale era fratello del Re di Francia. E tanto fece, ch'e' venne a Roma, e incoronollo Re di tutta Cicilia e sue rede insino in IV grado;

(1) *venissi M. 74.*
(2) *chiamarono Re CC. MM.*
(3) *castello M. 74. e L.*
(4) *già L.*

chè desse ogni anno trebuto (1) alla Chiesa novemila once d'oro. E li Romani lo faceano Sanatore di (2) Roma. E così cominciarono le lichesi a montare.

Quando lo Re (3) Manfredi intese la venuta (4) dello Re Carlo vecchio, incontanente s'apparecchiò con grande oste, e venne presso a Roma. Lo Re Carlo, nè sue genti non uscì fuori. E quando lo Re Manfredi vide che lo Re Carlo non uscì fuori, egli tornò nel Principato, e fornì tutti i paesi e le terre del Regno, e mandò in Lombardia duemila cavagli al Marchese Palavisino suo zio. E incontanente il Papa mandò in Francia allo Re e a molti altri Baroni dicendo, come Manfredi assediava Roma con Saracini di Nocera. E mandovvi per ciò due Cardinali; e così questi due Cardinali feciono credere allo Re di Francia e all'altra gente (5). E quando lo Re intese questo, fece che 'l Papa immantanente fece soldare gènte; e venne (6) con loro la mogliera del Re Ladia (7),

(1) *di trebuto M.* 49.
(2) *a CC. MM.*
(3) *e cominciarono quando lo Re L.*
(4) *verità M.* 74.
(5) *gente che così fusse M.* 49.
(6) *questo incontanente fece che il Papa fece soldare e venne L.*
(7) *Lodia L.*

e il Duca di Borgogna. E sappiate che il Marchese (1) Palavisino li lasciò passare per le sue terre, e dissesi che n' ebbe moneta, sì ch'eglino passaro sanza alcuno contasto. E quando questi Cavalieri furo (2) giunti a Roma, incontanente lo Re Carlo uscì fuora di Roma con grande gente di Romani e di Franceschi e cavalieri Campagnini. E quando furono al Ponte a Ceperano, e quivi era (3) il Conte di Canserta (e fue in tradimento) e' lasciò passare molta gente dello Re Carlo, e partissi di là, e andonne a Canserta. Quando il Conte Giordano vide partire il Conte di Canserta, e vide che non potea contastare ai Franceschi, partissi e andonne a Benivento e poi se n'andò allo Re Carlo.

Lo Re Manfredi conoscendo il tradimento che il conte gli facea, e che gli avea fatto, incontanente fece suo parlamento, e confortò sua gente e' suoi amici, e fue consigliato che si partissi e andasse (4) a Nocera. Manfredo, come uomo di grande coraggio, disse: Io voglio innanzi morire Re in battaglia, che andare fuggendo di terra in terra. Ma quando lo Re Carlo fu presso a Benivento a tre

(1) *Duca CC. MM.*
(2) *furono M.* 49.
(3) *si era L.*
(4) *andassene M.* 49.

miglia, lo Re Manfredo uscì fuori incontro in uno grande piano, che si chiama (1) Arossetto con quattromila cavalieri. E 'l Conte Francesco e 'l Conte Giordano, i quali dovéno essere tutti con lui, non ci furono: nè il Conte Currado d'Antiocia, (2) il quale era in Abruzzo con duemila (3) cavalieri: e non vi fu il Conte Camarlingo, che disse: Non mi sofferrebbe il cuore di vederli combattere; ma la più gente disse che fu (4) traditore: nè 'l Conte Federigo di Calavria, anzi guardava sue terre, le quali gli furono poi tutte tolte: e non vi fu il Conte di Ventimiglia, che era in Cicilia, di che fu poi disertato.

Poi che le due oste furono assembrate lo Conte Calvano fuggì (5) con seimila cavalieri, e tenne la via d'Abruzzo. E ricolsesi il Re Manfredi, sì come uomo giovane e prode della persona, e ferìo nella battaglia, e fece in quello giorno l'aspre prodezze; sì che bene passò tutti li altri cavalieri di prodezza; e quivi finìe la fine di sua vita. E in somma se non fusse stato tradito, conquisto arebbe i Franceschi; ma

(1) *chiamava. M.* 49.
(2) *da Norea M.* 74.
(3) *co mille M.* 74.
(4) *che ne fu L.*
(5) *ferì I CC.*

pur lo Re Carlo rimase vitturioso. E questo fu il dì di Santo Bartolomeo, correndo la indizione anni domini MCCLXVI. Lo Re Manfredo fu morto con molti altri Baroni e Cavalieri. E dicesi che il Papa e i (1) Cardinali ingannarono il Paglialoco è Manfredi in questo modo: che il Re (2) Carlo e quello di Francia, quando furono presi dal Soldano a Damiànta (3) e messi in prigione, che il Soldano a preghiera dello Imperadore Federigo gli lasciò, e a ciò furono presenti (4) il Re di Francia e il Paglialoco e il Re Carlo, e giurarono in sagramento (5) che mai non sarebbono incontro allo Imperadore Federigo nè a sue erede. Anco (6) si dice che quando lo Re Carlo seppe che dovea andare contro a Manfredi disse, che di ciò non farebbe niente. E il Papa disse: Tu non vai contro a Imperio, nè a sue erede, anzi vai a conquistare le terre della Chiesa di Roma. E sappiate che messer Matteo Rosso Cardinale degli Orsini fue lo 'mbasciadore del Papa e di Carlo a Manfredi. E veggendo,

(1) *eo' L.*
(2) *che era L.*
(3) *Damiata M.* 49.
(4) *fu presente L.*
(5) *saramento M.* 49.
(6) *Anzi M.* 49.

e udendo questo Manfredi (disse): Io tengo il mio per Dio e per questa, cioè la corona. E s'egli avessi risposto agli ambasciadori, ch'egli la tenesse (1) dalla Santa Chiesa di Roma, sì come erede dello Imperadore Federigo, dicesi che lo Re Carlo non gli sarebbe andato addosso a combattere.

Quando lo Re Carlo ebbe morto e conquisto lo Re Manfredo, tutta sua gente ne montò in grande orgoglio, e teneano per niente ogni gente se non (2) i Franceschi. E' volle che i Pisani gli facessono (3) trebuto, e perchè non gliele voleano fare, sì ebbe grande briga con loro (4), e furono molto danneggiati da lui. E veggiendo i Pisani che non trovavano niuna conversione (5) con lui, sì ferono messaggi, e mandarono per Curradino figliuolo (6) che fu dello Re Currado, e nipote che fu dello Imperadore Federigo. Onde che lo Re Curradino con la moneta de' Pisani venne in Pisa, e con molta gente. E quivi

(1) *ambasciatori: Io la tengo M.* 49.
(2) *salvo M.* 49.
(3) *facesse M.* 74.
(4) *glielo voleano fare, sì ebbono grande briga con lui M.* 49.
(5) *convenzione L.*
(6) *lo figliuolo M.* 74.

furono tutti i soldati del Conte di Pisa con molta gente; e quindi si partirono per andare a Roma. Questo Curradino fu seguìto da molti uomini per la volontà del Conte di Pisa e de' Ghibellini di Toscana e di Lombardia e di Romani. E don Arrigo fratello dello Re di Puglia, lo quale era allora Sanatore di Roma, sì lo ricevette molto onorevolemente; e quando furono soggiornati alquanti dì, Curradino si partì di Roma con molta cavalleria, e con lui fu il detto don Arrigo. (1) E sappiate che lo Re Carlo facea chè la battaglia fosse, e perciò, dov' ello sapea che Curradino fusse, colà mandava lo Re Carlo sua (2) gente, e tanto che uno giorno si trovarono. E Curradino avea da VIM cavalieri, e lo Re Carlo n'avea da IVM. E così essendo Curradino uno giorno in uno luogo detto Tagliacozzo, lo Re Carlo ed egli furono giunti insieme (3). Incontanente fue domandato la battaglia per lo Re Carlo, e Curradino la volea indugiare nell' altra mattina; ch'avegna ch'ello (4) avesse più gente di lui, lo Re Carlo non curava di lui, chè la gente di Curradino era (5)

(1) *e co lui don Amerigo CC. MM.*
(2) *suo M. 74.*
(3) *insieme* manca *M.* 74.
(4) *lui L.*
(5) *erano CC. MM.*

molto istanca e travagliata; ond'è che lo indugio fue. Ma quando venne alla mattina, lo Re Carlo venne con sue genti dove il luogo avea diterminato. E quando vidono la gente di Curradino sbigottirono molto. E in questa (1) venne messer Orlando di Valieri, lo quale venia d'oltr'a mare di pellegrinaggio; e andando (2) in Francia, per quella via pensò e disse: Altri potrà dire ch'io ne vada per viltà (e non si amava per ciò con lo (3) Re Carlo per uno affare che aveano avuto (4) a fare insieme). Allora s'adunò collo malescalco dello Re, e insieme e' furono dallo Re Carlo, e dissono: Messere, quando a voi piacesse, noi vorremo da voi uno dono. E ello disse: Domandate. E ellino dissono: Noi vorremo questa battaglia tra noi due a nostro senno, che, alla fidanza di Dio, noi la conduceremo bene. Allora Carlo disse: Io ve la done. E questi feciono quattro schiere di cavalieri l'una dopo l'altra, e appresso vollono fare che lo Re Carlo andasse in uno luogo molto riposto, *lo quale era presso*, con una quantità di Cavalieri prodi, che era a lato (5) a

(1) *questo M.* 49.
(2) *andonne I CC.*
(3) *che lo L.*
(4) *auto CC. MM.*
(5) *presso CC. MM.*

uno castello detto Arli, lo quale era molto nimico dello Re Carlo. E aveano fatto quattro schiere: e così Curradino, sentendo quello che (1) lo Re Carlo avea fatto, egli così (2) fece; e di drieto salvò la maggiore gente, cioè la migliore, sì come avea fatto lo Re Carlo. Allo maliscalco dello Re si vestì e armò a modo di Re; sì che veramente egli parea desso; e quegli dello Re Curradino non si accorsono (3) che lo Re Carlo fusse nascoso, e così vennono alla battaglia. La prima schiera dello Re Carlo fece da prima uno poco bene e alla fine male, e così di male (4) in peggio l'una dopo l'altra, sì che molta gente vi morì. La battaglia vi fu crudelissima, e fu morto questo malescalco dello Re. Quegli di Curradino credettono avere vinto lo Re Carlo e morto; onde la boce fu isparta come lo Re Carlo era morto. Allora alla gente di Curradino parve loro avere sbrigato ogni cosa, sì che eglino arsono il campo dello Re Carlo, e andavano rubando e ardendo e consumando ogni cosa. Lo Re Carlo veggendo questo fu molto doloroso, e domandava messere Orlando: Che dovemo noi fare? E quello rispondea: Non è ancora tem-

(1) *sentendo che M.* 74.
(2) *et egli M.* 49.
(3) *corsono M.* 74.
(4) *quando di male M.* 74.

po. E lo Re dicea: Combattiamo, ch' i' veggo che la gente è tutta presa e morta, e veggo che 'l campo mio è tutto arso; per Dio, soccorriamo (1), e sia che essere puote. Quando messere Orlando vide l' ora e 'l tempo, che gli parea di combattere, e che la gente di Curradino era tutta isparta ed era assicurata, come gente che credea aver vinto, disse allora a Carlo: Montiamo in su quel poggio, e acconciamo nostra schiera appresso il castello, e così feciono. E quando Curradino vide questo disse a sua gente: Noi siamo tutti morti, ch' io credevo che lo Re Carlo fusse morto, e ello è quì con tutti i suoi Baroni. Allora lo Re Carlo ferìa con sua gente, e tutti gli veniano uccidendo e scavallando, e quegli non ressono niente, anzi furono morti e sconfitti. Sì come la gente di Curradino avea abbattuta la gente del Re Carlo; e così fece esso della gente sua, e così arse il campo di Curradino. Allora andò la boce per tutto il paese sì come Carlo era vincitore del campo. E sappiate che quando Curradino fuggiva con certi grandi signori, li quali ello avea seco, sì entrò in una barca in mare con tutti questi a Sutri. Onde la gente dello Re Carlo li pigliarono, sì come furono partiti da Sutri, e con quelle gente entrarono in mare e ten-

(1) *combattiamo e soccorriamo M.* 49.

nongli dietro, tanto che egli giunsono e presonlo (1) con la sua compagnia, e missonlo in mano dello Re Carlo. Allora lo Re Carlo ebbe consiglio dal Papa e da' Cardinali, e secondo che disse, e' fecegli tagliare la testa a lui e a molti Conti e Cavalieri e a molta nobile gente, e gli altri fece impiccare per la gola. E don Amerigo si era con Curradino (lo fratello dello Re di Ungheria e di Castella) (2) ed era Sanatore di Roma, ed era sentenziato a perpetuale prigione: ed eravi il Conte Gualfredino, e 'l Conte Gherardo da Pisa, e el Duca di Sterlich, e 'l Conte Calvano, e altra assai buona gente di Toscana e di Lombardia, e tutti furono morti per la volontà dello Re Carlo. E questo fu negli anni domini MCCLXVIII. Allora rimase solamente la guerra tra i Pisani e lo Re Carlo. E il Re vedendo come pei (3) bisogni e per minacciare . . . . si pacificò con loro, perchè il Re di Francia vi s' inframmisse per cagione ch' egli voleva fare il passaggio ch' egli avea a fare a Tunisi, per esser seguito, e per quello passaggio potessi avere la grazia di Sardigna. E poi fu fatta la pace infra loro (4).

(1) *presollo M.* 74.
(2) *Castello M.* 74.
(3) *i L.*
(4) *poi tra loro fu pace L.*

Poi che lo Re Carlo ebbe auto la vettoria dello Re Curradino lo 'ntendimento gli ricrebbe, e missesi in cuore di racquistare lo imperio di Gostantinopoli; e fece tanto che el Papa vi mandò uno Cardinale dilegato. Accettaronlo (1) per Santa Chiesa dinanzi; e innanzi che il Dilegato tornassi (2) il Papa prese andare (3) a Leone sopra Rodano, e fece (4) lo Concilio; e quivi sì iscomunicò il Paglialoco correndo gli anni domini MCCLXX. Onde lo Re Carlo per fare il passaggio contro al Paglialoco e' (5) gravava molto villanamente. E' Ciciliani aveano fatte fare molte galee e navi e altri legni in Principato e in Puglia e altri luoghi, e apprestavano molte arme e guernimenti da guerra, sì che non era persona che le vedessi che non si facessi maraviglia. E per meglio fornire suo intendimento accordossi coi Viniziani, sì che e' vennorono (6) a servire con grande navilio. E lo Re Carlo dovea loro rendere e ristituire ogni loro onore, ch'egli (7) soleano ave-

(1) *accettarollo L.*
(2) *tornasse L.*
(3) *d'andare M.* 49.
(4) *feciono L.*
(5) *el M.* 49.
(6) *lo vennono M.* 49.
(7) *eglino M.* 49.

re in Cicilia al tempo dello Imperadore Baldovino (1) di Gostantinopoli. E sì (2) come piacque a Dio, dinanzi a uno anno che questo passaggio dovea essere (ciò (3) era il terzo giorno di Pasqua di Ressurresso negli anni domini (4) MCCLXX) lo popolo di Palermo era andato uno giorno fuori (5) della terra per fare loro feste con stormenti e altre loro allegrezze, sì come anticamente erano usati di fare. E la famiglia del giustiziere, la quale v'era per lo Re Carlo, andavano faccendo villania a tutta gente, perchè si movessono a fare cosa onde potessono guadagnare. Sì che uno terrazzano portava (6) uno gonfalone in mano, lo quale aveano levato da uno legno di Pisani, e la famiglia del giustiziere li corse addosso: Malvagi cani ghibellini, gridando, paterini! come siate voi tanti arditi che voi portiate altra insegna che quella di monsignore lo Re Carlo? E così il volsono loro torre di mano. E a questa mistia fu gittata una pietra, onde che venisse, e tutto il popolo fece il simigliante cioè git-

(1) *Gostantino CC. MM.*
(2) *E così L.*
(3) *cioè L.*
(4) *correa gli anni domini CC. MM.*
(5) *di fuori M.* 49.
(6) *si portava M.* 49.

tare pietre. Allora si levò il grido e lo romore: Muoia, muoia questi traditori Franceschi, sì che quanti ve n'aveva che parlassino francesco, tutti furono morti. Quando quelli dell'altre terre intorno sentirono (1) questo, feciono il simigliante per ogni terra. E in questo modo perdè (2) lo Re Carlo la Cicilia; chè per quelle ingiurie che la gente dello Re Carlo facea (3) loro, avvenne questo: poi che i Ciciliani avèno (4) così fatto, dopo (5) alquanti mesi, per lo Re Piero di Ragona, che era in mare con sua armata di galee sopra lo Re di Tunisi. Questo Re di Ragona avea per moglie la figliuola dello Re Manfredi, sì che i Ciciliani si dierono a lui. E a questo trattato s'adoperò molto messere Giovanni di Procida, lo quale era savio e grande uomo; e fece tanto questo messere Giovanni che 'l Paglialoco porse mano di moneta allo Re Piero di Ragona a torre la Cicilia. E questo abbiamo detto brieve, sanza contare ogni trattato, che lunga storia sarebbe: e per ciò abbreviando v'abbiamo detto pure la sustanza.

(1) *quegli della terra intesono C.C. MM.*
(2) *e così per questo perdè M.* 74.
(3) *faceano L.*
(4) *ebbono M.* 74. *e L.*
(5) *dopo* manca nel *L.*

Di poi che lo Re Piero ebbe a suo dimino la Cicilia si proverbiavano molto insieme di parole co lo Re Carlo per via di lettere. Alla fine venne a tanto chè ciascheduno promisse d'andare a Bordella in Guascogna; e ciascuno potesse menare C cavalieri, e fussono in uno baraggio; e quale vincesse avesse l'isola di Cicilia di piano e di cheto: e di ciò fu pagatore lo Re d'Inghilterra, come giudice di mezzo. E sostenitore dello Re di Ragona si fu lo Re di Spagna, e sostenitore dello Re Carlo si fu lo Re di Francia. E ciascuno di quegli predetti non vi doveano venire se non con CL Cavalieri; salvo lo Re d'Inghilterra, si come uomo di mezzo, vi dovea venire sì come e con quanto sforzo potea mettere e trarre. La città di Bordella è sotto la subizione dello Re d'Inghilterra. Onde ciascuno di questi Re (1) giurò di così attenere dentro dal baraggio uno certo dì nominato (2). Onde lo Re di Francia non attenea li patti, imperchè (3) venìa a Bordella con moltitudine di gente oltre alle promesse (4). Onde per la qual cosa lo Re d'Inghilterra lo seppe, e mandò a dire allo Re di Raona che venisse come mezzano.

(1) *Signori M.* 49.
(2) *uno luogo così nominato L.*
(3) *imperò che L. e M.* 49.
(4) *alla promessa L.*

Onde lo Re di Raona, volendo salvare lo sagramento (1) che avea fatto d' essere cotal dì nominato, e' sì venne (2) disconosciuto a modo di mercatante con tre compagni (ciòe fue uno notaio e due testimoni) e venne dentro al baraggio in Bordella in quel dì che impromesso avea, e fece trarre carta (3) com' egli avea osservato lo sagramento; e di là (4) si partì e tornò in Ragona.

Sappiendo lo Re Carlo che suo pensiero gli era fallito, imperò che sua operazione era stata che lo Re di Francia venisse così sforzatamente, sì se ne tenne tutto vituperato, e parve a lui che lo Re Piero sapesse altrettanto o più di lui; e perciò si partì e andonne a Marsilia, e fece una armata di ben (5) XL galee: e simigliantemente fece in Puglia e in (6) Principato lo Principe suo figliuolo. E ciòe facea per andare in Cicilia quando lo padre fosse venuto a Napoli. E anche avea mandato comandando lo Re Carlo a questo suo figliuolo che non si partisse da Napoli per nulla offensione, nè altra cagione che fatta gli fosse.

(1) *saramento M.* 49.
(2) *vede M.* 74.
(3) *carte M.* 74.
(4) *di lì M.* 49.
(5) *bene di M.* 74.
(6) *nel M.* 49.

Quando la Reina Gostanza figliuola dello Re Manfredi e moglie dello Re Piero di Ragona seppe questa armata, incontanente fece ella armare XL galee a Messina, e mandolle a stare nel golfo di Napoli per iscontrare lo Re Carlo di Napoli nella sua venuta. E quando lo Re principe figliuolo dello Re Carlo conobbe la grande condizione che avea di conquistare la Cicilia egli montò in sulle galee armate con molta buona gente, e s'offerì (1) alle galee della Reina Gostanza, e combatterono, e alla fine lo Principe fu preso, e la gente sua fu presa e sconfitta, e fu prigioniere ello con molta buona gente, e molti ne furono morti correndo gli anni MCCLXXXI. E pochi dì stando da poi lo Re (2) Carlo giunse da Napoli con XL galee, e trovò il figliuolo come era preso con molti Baroni, e di là si partì con doglia assai, e andòe (3) a Marsilia, e là fece suo apparecchiamento, e confortò sue gente, e sì tornò a Reggio in Calavria con le galee che gli erano rimase, e con quelle che ello avea fatte (4). E làe fue consigliato che non andasse in Cicilia, però che le biadora erano ricolte, e per le

(1) *si ferì M.* 49.
(2) *stando e lo Re M.* 49.
(3) *andonne M.* 49.
(4) *fatto M.* 74.

galee che erano a Messina, e per temenza che lo Re di Ragona non mandasse armata di Catalogna. Onde egli, vedendo apertamente tutte queste cose, sì accomiatò tutti i forestieri con intenzione che fussino tutti apparecchiati alla primavera. E ello se n'andò in Puglia; e poco istante si ebbe novelle come la mogliera si veniva a lui; e ello e sua gente salìo a cavallo per andargli incontro, e il cavallo gli cadde sotto, sì che sentendosi ammalato puosesi a giacere; e pensando (1) che il figliuolo era preso, e perduta la Cicilia, non sapea che si fare: e per dolore morì (2) negli anni domini MCCLXXXV.

Quando lo Re Carlo fu morto si rimase Carlo secondo suo figliuolo, lo quale era preso per lo Re d'Aragona. Allora la Chiesa di Roma mandò lo Cardinale di Parma, lo quale avea nome Messere Gherardo, e 'l Conte Artese a guardare la Puglia e l' altre terre che rimase gli erano. Imperò che 'l figliuolo dello Re Carlo, che avemo detto ch' era in prigione, piccolo garzone era, cioè in quel tempo. E molta guerra fue infra quelle genti e' Ciciliani, e anche altre assai male venture.

Infra questo tempo la Chiesa di Roma scomunicò lo Re Piero di Ragona e simiglian-

(1) *pensandosi M.* 49.
(2) *e per dolore morì* manca ne'*CC. MM.*

temente lo privò dello Regno, e diede per sentenzia che fosse scomunicato quale persona lo chiamasse o appellasse Re. Allora lo Re Piero di Ragona per non volere che la gente universale, nè i suoi amici fussono scomunicati si rifiutò lo Reame di Ragona e di Cicilia, e fece don Alfonso suo (1) primo figliuolo Re di Ragona, e l'altro suo figliuolo fece Re di Cicilia: e così si dispuose, e fece titolo nuovo in suo suggello, lo quale dicea così: *Petrus Aragonius pater duorum Regum, dominus maris, et miles Christi.*

Poichè queste e molte altre cose furon così fatte, la Chiesa di Roma diè allo Re Carlo figliuolo dello Re di Francia lo Reame di Ragona, s'ello l'acquistavà. Onde lo Re di Francia si misse (2) e andò a oste sopra lo Re di Ragona per conquistarlo per lo figliuolo, come detto avemo (3); e andò tanto che conquistò per insino alla Città di Giordana. Imperò che l'oste dello Re di Francia era di sì grande gente che Piero di Ragona non potè campeggiare con lui (4). Ma quando l'oste fu a Giordana Piero di Ragona uscì (5) a

(1) *fece dono a uno suo I CC.*
(2) *misse con sua gente L.*.
(3) *avea M.* 79.
(4) *contro a di lui M.* 49.
(5) *uscì fuora M.* 49.

battaglia, e fue grande stormo intra loro, e con sua gente fue sconfitto per lo soperchio di troppa gente avere addosso; e partissi di quindi, e andonne a Barzalona.

Stando lo Re di Francia all' assedio a Barzalona si giunse Messere Ruggeri degli Ori, lo quale era ammiraglio dello Re Piero di Ragona, e menò seco XXX galee armate di Cicilia, e subitamente diede addosso alle galee dello Re di Francia che recavano la vittuvaglia allo Re. Ond' è che per questo (1) l' oste ebbe molto grande carestia di vivanda. Dall' altra parte apparve per virtù divina una moltitudine di mosche nell' oste dello Re di Francia sì grande e sì pericolose, che pugnendo l' uomo o 'l cavallo sì l' uccidea.

Ora dimorando l' oste in questa maniera, come (2) piacque a Dio, allo Re di Francia venne subitamente lo male della gola, di che ne morì. E perciò si levò l' oste; e tornando in Francia, Piero di Ragona si parò loro innanzi (3) a certe montagne con sua gente a malvagi (4) passi, e quivi fece molte battaglie a piede e a cavallo. E alla fine e Fran-

(1) *del Re che recavano la vittuvaglia allo Re Carlo. Onde per questo M.* 49.
(2) *sì come M.* 49.
(3) *incontro M.* 49.
(4) *malvasi M.* 74.

ceschi se n'andornò via con molta gente meno; e Piero tornòe ferito di due colpi nel fianco, e venne pigliando e conquistando tutte le terre che lo Re di Francia sì li avea tolte: e ello guarìe di quelle ferite, e innanzi che fosse bene guarito si seppe male guardare di giacere con la moglie, ond'egli peggiorò e morì.

Morto Piero (1) di Raona rimase Anfuso (2) suo figliuolo Re dello Reame di Ragona, e don Jacopo Re di Cicilia, siccome detto avemo di sopra. E poco stando, come piacque a Dio, don Anfuso si morì, e rimase lo Reame di Ragona e di Cicilia a don Jacopo e Federigo, ch'era il terzo figliuolo di Piero, e era di tempo (3) d'anni otto. Ora fu verità (4) che quando Piero morì sì lasciò per testamento ai figliuoli, cioè a don Anfuso e don Jacopo e Federigo, ch'eglino si dovessono acconciare colla Chiesa lo meglio che potessono, e lasciare Carlo lo quale teneano in prigione, e fare pace con lui.

Fatte tutte queste cose fu eletto Papa Bonifazio ottavo in quello tempo: ma innanzi a lui, e alla elezione di questo Papa, si aveva

(1) *lo Re Piero L.*
(2) *Alfonso M.* 49, e così appresso.
(3) *ed era d'età L.*
(4) *Vera cosa fu L.*

tanto fatto Carlo (1), ch'era in prigione in Ragona, che lo Re Jacopo l'avea lasciato (2), e Carlo gli diè per istatichi tre suoi figliuoli e sei uomini de' migliori di Provenzia (3) e XXXM once d'oro a questi patti: che se la pace non si potessi compiere, Carlo dovessi tornare in prigione, e lo Re Jacopo dovea lasciare gli statichi e le XXXM once d'oro. Ora avvenne che lo Re Jacopo avea mestiero di moneta per suo bisogno, onde e' misse mano a queste XXXM once d'oro, e spesele. Poi a poco tempo stando Carlo non potè compiere la pace, sì che rimase al Re Jacopo (4) li statichi e le XXXM once d'oro, imperò ch'ello l'aveva spese. Onde per questo lo Re di Ragona lasciò gli statichi, e la moneta non potè rirendere. E così rimase la guerra per ricreduta.

Da poi che le cose (5) furono così rimase per alquanto tempo, lo sopra detto Papa Bonifazio volle pure compiere quella pace. On-

(1) *Carlo secondo L.*
(2) *con lo Re Jacopo avea lasciato Carlo M.* 74.
(3) *Provenza M.* 49.
(4) *Carlo M.* 74.
(5) *l'oste CC. MM.*

de ello (1) mandò per lo Re Jacopo, ed elli v' andò, e mossesi di Cicilia lui e Federigo suo fratello, il quale era d' età d' anni XX (2); si che lo Re Jacopo si mosse di Cicilia per andare a Roma per comandamento del Papa (3); e lasciò in Cicilia Federigo per suo vicario, e tanto cavalcò che giunse a Roma, e tanto andorono (4) innanzi le parole che la pace si fece intra Jacopo e Carlo e concordia (5). E già era Carlo coronato di Cicilia dalla Chiesa, ma non era in possessione (6).

Lo Papa fece la pace in questa maniera tra lo Re Carlo e lo Re Jacopo, cioè: che Jacopo rifiutò ogni ragione che avessi in su soldi di Cicilia, e promisse di por Carlo in sull' isola di Cicilia, e prese per moglie la figliuola

(1) *lui L.*

(2) *Jacopo sì ch' ello andò al Papa com' ello avea mandato per lui che era in Cicilia ello e Federigo suo fratello. Onde che Federigo potea avere circa d' anni XX. CC. MM.*

(3) *lo Re Jacopo per comandamento del Papa si mosse di Cicilia per andare a Roma per comandamento di lui L.*

(4) *andò M. 74.*

(5) *e concordia* manca nel *L.*

(6) *ma non v' era la pocissione CC. MM.*

di Carlo (1); e il Papa gli diè il gonfalone di Santa Chiesa, e fecelo Gonfaloniere di Santa Chiesa; e Carlo diè a Ruberto suo primogenito la sorella di Jacopo e Federigo, e fece rifiutare a Carlo figliuolo dello Re di Francia ogni ragione che la Chiesa gli avessi dato sopra lo Reame di Ragona (2); e il detto Re Carlo diede per moglie a questo Re Carlo figliuolo del Re di Francia la figliuola, e diegli in dota lo Contado d'Angiò, acciò che rifiutasse lo Reame di Ragona. E così feciono, e così fu lo Re Jacopo fuora di scomunicazione, e ebbe pace colla Chiesa e collo Re Carlo.

Da poi che i Ciciliani seppono che lo Re Jacopo gli avea così abbandonati, rimasono quasi come uomini disperati, ma tuttavolta presono argomento, e feciono loro Re Federigo predetto fratello dello Re Jacopo di Ragona. E quello così giovane di XX anni d'età prese la corona, e prese la guerra contro alla Chiesa e contro allo Re Carlo e contro allo Re Jacopo suo fratello. Onde la cosa andò tanto innanzi che 'l Papa Bonifazio prestò danari allo Re Carlo, di che fece una grande armata in mare, e con loro fu lo Re Jacopo capitano della detta armata contro allo suo fratello. Ver' è che quando lo Re Jacopo si

(1) *dello Re Carlo M.* 49.
(2) *Aragona M.* 49. e così anche appresso.

partì di Cicilia per andare al Papa si lasciò Federigo in Cicilia e messere Ruggeri degli Ori per balio e maestro, onde Federigo lo scacciò (1) per false accuse che furono date di lui; e il detto messere Ruggeri se ne venne a Roma allo Re Jacopo, e fu (2) in questa armata maestro e Capitano addosso a Federigo.

Quando Federigo seppe che il fratello, cioè lo Re Jacopo, gli venia addosso con l'armata e con la gente del Re Carlo per torgli la Cicilia, armò da XXX sue galee, e fecesi loro incontro in uno luogo di mare là dove si dice da Capo d'Orlando; e alla fine la gente dello Re Federigo fue (3) sconfitta, e ricevette grande danno, e ciòe fu per lo soperchio di gente che ebbe addosso. E per quella sconfitta lo Re Giacomo (4) prese terre per la Chiesa e per lui e per lo Re Carlo in sull'isola di Cicilia; ciò fù tre Castella. E quando ebbe ciò fatto lo Re Jacopo si partì e disse al Papa e allo Re Carlo che se ne volea andare in Ragona, e la guerra rimase infra lo Re Carlo e lo Re Federigo.

(1) *cacciò M.* 49.
(2) *Roma. Allora Jacopo fu M.* 49.
(3) *e là finì la gente dello Re Federigo fue e M.* 49.
(4) *Carlo CC. MM.*

Da poi che queste cose furono così fatte tutte per la forza del Papa, venne pigliando terre in sull' isola di Cicilia, intra le quali fu renduta la città di Catona, e assai altre castella furono prese. Ond' è che Federigo, vedendo che 'l fatto suo andava male, mandò per messere Currado Doria da Zenova, e fecelo suo ammiraglio; e tanto fece e procacciò con parole e con fatti con (1) messere Currado che egli armò da XXXIII galee. E messere Ruggeri ammiraglio dello Re Carlo venne con sua armata, che furono da XLIII galee, e tanto andarono chè si trovarono in mare insieme da Gaesta a una isola che si chiama Penso, e quivi combatterono insieme, e fu grande battaglia; ma al fine messere Currado Doria con sua gente fu ìsconfitto, e messere Currado fu preso; e così perdè il Re Federigo tutto il mare.

Da poi che 'l mare fu tutto così perduto Federigo valentemente si difese per terra alle sue fortezze, e quivi misse tutta sua speranza. Appresso fatto tutto questo lo Re Carlo fece una armata di DC Cavalieri, e mandògli in Cicilia; e fece il figliuolo capitano di questa gente, che aveva nome Filippo Principe di Taranto; e comandò che menassi questi Cavalieri a Catona a Roberto Duca di Calavria

(1) *Che M.* 74.

suo primogenito, lo quale avea per moglie la sorella dello Re Jacopo e dello Re Federigo. Onde el sopraddetto (1) Filippo Prencipe sì andò con questi DC Cavalieri a Trapoli (2), ma non dove gli aveva comandato ch' andasse suo padre. E andando (3) a Trapoli e' quivi discese (4) in terra, credendo pigliare la terra di Trapoli. Ma quando Federigo seppe che Filippo Prencipe (5) lì era venuto, incontanente gli venne incontro con (6) DCCC Cavalieri e XXXM pedoni, e cosìe s' affrontarono insieme intramendue le parti, e si combátterono insieme quivi a Trapoli (7) molto forte. Ma alla fine Filippo Principe fue isconfitto, e ello perdè quasi tutta la sua gente, e Filippo fu preso. E così l' ebbe Federigo in sua prigione.

Quando Papa Bonifazio nono seppe questa isconfitta fu molto dolente, e vide che per cotal modo e conobbe non potea venire a suo intendimento dell' isola di Cicilia. E sì man-

(1) *ende lo Re CC. MM.*
(2) *Trapani M.* 49. e così appresso.
(3) *e andò CC. MM.*
(4) *scese L.*
(5) *il seppe che Federigo Re CC. MM.*
(6) *co M.* 74
(7) *S' affrontarono insieme quivi a Trapoli M.* 74.

dò in Francia quello di cui avemo (1) detto di sopra che gli fu dato per la Chiesa di Roma lo Reame di Ragona, e poi lo rifiutò per la pace dello Re Jacopo. E quello venne con gente di Francia, e venne in Toscana, e cacciò i Ghibellini di Firenze, e potèssi dire in verità che guastò Toscana, che la potea sanare e pacificare. Poi il Papa il mandò in Cicilia con grande armata per mare e per terra addosso a Federigo. Onde Federigo, non potendo campeggiare con lui, ridussesi alle fortezze e a guardia di sè, e lasciògli andare per tutta l'Isola. Onde che messere Carlo non potendo avere suo intendimento di conquistare l'isola (e la Chiesa non ci voleva mettere più, e la gente volea essere pagata del loro soldo) onde che messere Carlo di Francia istette, e fece pace con Federigo; e ebbe dallo Re Carlo di piano e di cheto tutta l'Isola di Cicilia con quelle terre che lo Re Carlo v'aveva prese suso, sì che l'isola rimase tutta netta a Federigo; e Federigo tolse per moglie la figliuola dello Re Carlo a tal patto: che se di questa donna nascesse figliuolo maschio, che venisse in età di XXII (2) anni, che Federigo il dovesse incoronare dello Reame di Cicilia. E anche promisse Federigo allo Re

(1) *avevo M.* 74.
(2) *di XII M.* 49.

Carlo di rendere tutte le terre ch' ello tenea in sulla Calavria, sì che a Federigo rimanesse tutta l'isola di Cicilia, e allo Re Carlo rimanesse tutto di quà dal mare. Messere Carlo se ne partì e tornò in Francia; e la pace fu in questo modo tra lo Re Carlo e lo Re Federigo. Ma imperò che lo Re Federigo avea rifiutato nella pace di non potersi chiamare Re di Cicilia, e ello volea pure avere nome di Re, sì mutò il titolo suo, e si ne fece uno nuovo il quale dicea (1) così: *Fridericus tertius Dei gratia, Rex Regni sui:* perchè non potea dire Re di Cicilia, come solea dire in drieto. E così rimase l' uno e l' altro in pace.

Ora dicono le storie che morto lo 'mperadore Federigo, come avemo detto di sopra, si elessono i Baroni della Magna Re de' Romani Redolfo. E questo Redolfo per sua avarizia e viltà non volle mai passare di quà in Italia. E, quando a Dio piacque, questo Ridolfo passò di questa vita. E allora i Baroni della Magna elessono un altro Re (2) de' Romani uno figliuolo di questo Ridolfo, il quale aveva nome Alberto, ch' era Duca di Sterlicchi. E questo nuovo Re cadde in guerra coi Baroni della Magna; e questi Baroni elessorono (3) un altro Re, e combattè con questo Alberto. On-

(1) *dice M.* 49.
(2) *Imperadore M.* 49.
(3) *elessono M.* 49.

de che Alberto fu vincitore, sì che a' (1) Baroni della Magna convenne loro avere questo Alberto per loro Re figliuolo di questo Ridolfo. E' dimorossi nella Magna sanza passare mai in Italia per sua avarizia e cattivera, come (2) fece Rodolfo suo padre. E così vacò lo 'mperio di quà negli anni domini MCCL, che morto lo 'mperadore Federigo infino a MCCCX che fu eletto Arrigo di Luzzimborgo.

Negli anni domini MCCCX questo Re Alberto, che detto avemo, fu morto per uno suo nipote, onde i Baroni della Magna elessono Re de' Romani Arrigo di Luzzimborgo Conte. E questi, come buono e gagliardo, auto la lezione, mandò al Papa dicendo ch'ello (3) volea venire per la corona imperiale. E Papa Clemento V, ch'era allora, gliele concedette. E ello fece grande apparecchiamento, e venne in Lombardia, e fecesi coronare in Milano: e poi fece tutte le paci in Lombardia e 'n Toscana: e terra che parte avesse che fosse di fuora, sì rimisse in casa (4); e c così i Guelfi come i Ghibellini. E così ebbe alquanti dì in pace e in concordia Lombar-

(1) *i M.* 74.
(2) *sì come L.*
(3) *la elezione, mandò al Papa a dire com' ello M.* 49.
(4) *e 'n terra ec. rimisse dentro L.*

dia: E infra questi dì messere Guido della Torre di Milano per volontà dei Guelfi di Lombardia e di Toscana . . . . istando lo detto Re il seppe, e mandò per lo detto messere Guido; e pigliaronlo lui e tutti i suoi seguaci; e quegli uscirono di Milano e ricoverarono in Chermona. Allora i Chermonesi cacciarono fuori i Ghibellini, li quali v'erano tornati per la pace che questo Re Arrigo avea fatta. Allora se ne venne a Chermona con tutta sua gente, e li Chermonesi l'ubbidirono, imperò che difendersi non si poteano; e perciò se ne venne, e fece suo parlamento. E andando quelli della Torre di Milano e quegli (1) Chermonesi, sì come furono gli Marchesi Cavalcabò e altri uomini di Chermona, e stando quivi 'l Re (2), sì venne novella come messere Tebaldo Brusciati, lo quale era fuora di Brescia con altri Guelfi (e lo Re si gli avea rimessi in Brescia) e' si avevano cacciati (3) i Ghibellini fuori di Brescia; onde questo Re gli volle acconciare, e questo messere Tebaldo non volse. Onde lo Re si mosse, e andonne a oste (4) a Brescia, e là istette

(1) *e andò a quegli della Torre di Milano. E quegli CC. MM.*
(2) *al Re M.* **74.** *i Re L.*
(3) *in Brescia e di poi loro si scacciarono L.*
(4) *a campo M.* **49.**

più tempo all'assedio, e là morì lo fratello del Re, che avea nome Valeriano, e molta altra gente vi morì di loro morte. E stando (1) allo assedio si fu preso messere Tibaldo, e lo Re lo fe squartare a IV muli; e poi venne che lo Re ebbe la città per assedio di fame e di sete, e fece molti altri prosciessi, e di là si partì, e andonne a Genova: e quivi e Genovesi sì l'ubbidirono tutto a compimento, e donarongli CM ducati d'oro, e molti altri vantaggi gli ferono. In quel tempo i Fiorentini e i Lucchesi e i Sanesi e i Bolognesi con tutta loro lega (2) guelfa sì s'accordarono di stare in ribellagione (3) del Re, e feciono molti fornimenti di forza contro di lui. Il Re stando in Genova, e richiedendo i Toscani che l'ubbidissono (4), e voleva fare loro ogni buono patto, ed eglino non volsono (5) farne niente. Poi fece richiedere i Lucchesi, e volse far loro ogni buon patto, e eglino non volsono (6): e tutto questo addivenia perchè i Lucchesi e' Fiorentini e altri Toscani erano scorrotti di tiranni e di tene-

(1) *stando ello M.* 49.
(2) *lega* manca ne' *CC. MM.*
(3) *ribellione M.* 49.
(4) *ubbidiscano CC. MM.*
(5) *fare CC. MM.*
(6) *Lucchesi e fare loro bonissimi patti ed eglino non ne vollono L.*

re (1) i beni e le pocissioni (2) di loro vicini, li quali aveano cacciati fuori. E al fine i Fiorentini e i Lucchesi non volsono nè patti, nè convegna, nè vantaggi che lo Re volesse loro fare. Ma quando lo Re vide che non potea (3) avere pace con loro, sì volle (4) andare a Roma a incoronarsi dello Imperio; e i Lucchesi sì gli vietarono il passo per loro contado: e ello venne per mare, e andonne a Pisa, e quivi si riposò. E feceli richiedere ancora molto benignamente, ed ellino non vollono. Onde lo Re stette (5) alquanti dì, e aspettò sua gente, e poi si partì di Pisa e andonne per Maremma, e andossene a Roma . . . . E l'altro messere Giovanni fratello dello Re Ruberto con suo sforzo, e gli Orsini di Roma e tutta parte guelfa toscana, spezialmente i Fiorentini e i Lucchesi, i quali erano acconci (6) di non lasciarlo passare ovvero incoronare. Onde lo Papa, sentendo questo, sì vi mandò due Cardinali dilegati con autorità di poterlo incoronare (7) dove piacesse allo Re. Di che (8) mol-

(1) *ritenere M.* 49.
(2) *pociessioni L.*
(3) *puotè CC MM.*
(4) *vuole M.* 74. *volea pure M.* 49.
(5) *Ed egli istette M.* 49.
(6) *ancora M.* 74.
(7) *dilegati di poterlo incoronare CC. MM.*
(8) *sì che CC. MM.*

te battaglie vi furono (1) intrą loro, cioè intra la gente del Re e quella di messere Giovanni, e tutte le vinsono in una chiesa piccola che ha nome Santo Pietro. In San Giovanni Laterano e' così fu incoronato dello (2) Imperio di Roma, correndo la 'ndizione anni (3) domini MCCCXII a' dì XXVIII di Giugno.

Quando lo 'mperadore Arrigo, che detto avemo, *che* fu incoronato in Roma (4) a contrario dello Re Ruberto, che contradetto gli avea la corona colla parte guelfa di Toscana, e' si partì di Roma e venne a Perugia, e guastò tutto il contado di Perugia; imperò che non vollono fare i suoi comandamenti; e di là si partì, e venne (5) ad Arezzo, e ragunò suo oste, e venne nel contado di Firenze, e puose il campo a San Salvi presso alle mura di Firenze; e aveva con seco MDC cavalieri Tedeschi, e DCCC Taliani, e XIIM di pedoni. E'Fiorentini (6) ragunarono tutta loro amistà di Toscana, e di Lombar-

(1) *furo L.*

(2) *coronato dallo CC. MM.*

(3) *correndo li anni L.*

(4) *Arrigo fu coronato, che detto avemo, in Roma L.*

(5) *partirono e andorono CC. MM.*

(6) *DCCC di Cavalieri Taliani e avea XIIM pedoni, e i L.*

dia, e di Romagna, e di tutta Italia, tanto che si ritrovarono dentro alla terra di (1) Firenze IVM cavalieri e LM pedoni, e stettono a guardia dentro alla città di Firenze e non vollono uscire fuora (2) a combattere con lo Imperadore. Quando lo Imperadore vide così, fece guastare tutto il contado da quella parte d' ond' egli era. E quando l' ebbe guasto (3) mutò il campo a Santo Casciano (4), e così guastò l' altro (5) lato di Firenze; e così istette a campo tutto il verno. E stando lo 'mperadore in questo modo ad oste, sì fece edificare lo castello di Poggibonsi. E quando ebbe tutta la contrada guasta egli si partì e tornò a Pisa, e riposossi alquanto tempo, e apparecchiossi con sua gente, e fece venire gente fresca della Magna, e tolse Pietrasanta alli Lucchesi e Serezzana e tutto il Vescovato di Luni, e ordinò chè i Marchesi Malespini feciono grande guerra ai Lucchesi; e molti altri grandi fatti ordinò.

Da poi che lo Re Ruberto ebbe tanto fatto contro allo Imperadore, come detto avemo, lo 'mperadore procedèo contro a lui co-

(1) *per tanto che si trovarono dentro alla terra in CC. MM.*
(2) *fuori L.*
(3) *guasto tutto M.* 49,
(4) *a uno Castello che si chiama San Casciano L.*
(5) *dall' altro M.* 49.

me traditore della Corona, e così lo sbandì; e di poi lo privò dello Reame e d'ogni degnità che dallo Imperio tenessi lui e tutti li suoi Baroni. Allora lo 'mperadore fece parentado con lo Re di Cicilia, cioè con Federigo; chè diè la figliuola al figliuolo di Federigo, e diègli di dote (1) lo Reame di Cicilia con ciò che dipende a quella Corona, siccome è Puglia, Principato, e Calabria, e Abruzzo (2); e queste terre sopra dette tenne (3) lo Re Ruberto. E rendè a Federigo che si potesse chiamare Re di Cicilia, che l'avea rifiutato (4) per la pace che avea fatto collo Re Carlo, sì come avemo detto di sopra. A (5) questo punto cominciò lo Re Federigo guerra allo Re Ruberto; e così lo Re Federigo montò in sulla Calavria (6), e tolse allo Re Ruberto la città di Reggio e molte altre Castella e terre di Calavria. E non dimeno facea lo Re Federigo grande armata di galee per mare per andare addosso allo Re Ruberto.

Lo Imperadore stando in Pisa sì ordinò tanto coi Genovesi ch' eglino armorono (7)

(1) *diedegli in dota L.*
(2) *siccome di Puglia e del Principato CC. MM.*
(3) *tiene M. 74.*
(4) *rifiutate L.*
(5) *E in L.*
(6) *Cavalleria CC. MM.* e così appresso.
(7) *armarono L.*

XXV galee in suo servigio, e egli per sè solo n'armò XXXV, e di tutte queste (1) fu fatto ammiraglio messere Lamba (2) Doria da Genova. E egli co' suoi cavalieri (3) Tedeschi e Taliani e con questa oste si partì per andare a oste addosso allo Re Ruberto; e prese la via di Maremma per andare a Napoli; e fece la via da Siena, e guastolla tutta d'intorno intorno. E di là si partì e andonne a Bonconvento (4), e a quello borgo di Bonconvento, sì come piacque a Dio, ammalò, e là (5) morì. E il corpo suo fu arrecato (6) a Pisa, e quivi si posò nel Duomo a grande onore. L'oste sua si partì per mare e per terra. E lo Re Ruberto scampò di quello pericolo, e di quella ria ventura.

Morto lo Imperadore Arrigo, sì come avemo detto di sopra (7), sì rimase la guerra infra lo Re Ruberto e lo Re Federigo, e molto male fu in quel tempo che lo Imperadore fu morto. Lo Re Ruberto fece suo sforzo

(1) *e di tutto questo CC. MM.*

(2) *Lanbe M.* 74.

(3) *e lui Imperadore si trovò co' suoi Cavalieri L.*

(4) *Benivento I CC.* qui e appresso.

(5) *e di poi là L.*

(6) *recato L.*

(7) Quanto segne manca nel *L.*

e armò (1) bene cento galee, e bene IVM cavalieri, e andò a oste in Cicilia sopra lo Re Federigo, e puosesi a Trapoli, e quivi dimorò bene otto mesi allo assedio. E lo Re Federigo l'avea ben fornita, e missesi a stare alla difesa, e lasciarlo consumare e dibàttere. Onde venne una grande malattia sopra la gente dello Re Ruberto, e molti cavalieri perdè; sì che in questi otto mesi lo Re Ruberto si consumò di gente e di cavagli e di danari, che più non avea da potervi mettere. Nè partire, nè stare (2) non vi potea, imperò che lo Re Federigo era molto fornito di cavalieri e di pedoni a certi passi: onde lo Re Ruberto non si potea bene acconciamente partire, nè levare di campo per tema che lo Re Federigo non lo assalisse.

Per questa cagione si mosse la madre dello Re Ruberto e suocera dello Re Federigo, e andò a Messina alla figliuola, la quale era moglie dello Re Federigo; e ordinò tanto con lei, ch'ella fece che lo Re Federigo suo marito che lo lasciò levare da campo. E così ritornò lo Re Ruberto a Napoli sanza alcuna vettoria, e molto chetamente; e fece triegua collo Re Federigo uno anno; e di Cicilia si partì in cotal modo e maniera.

Finito detto Fioretto di Cronica. Amen.

(1) *ragunò M.* 49.
(2) *restare M.* 49.

NOTE

AL FIORETTO DI CRONICHE

DEGLI IMPERADORI

—

Pag. 1. V. 5. Cesaro. Di questo e degli altri nomi mascolini della terza declinazione con la desinenza in O non mancano esempj presso gli antichi, che alle volte gli terminarono anche in I come può vedersi in questa stessa scrittura, ove alla Pag. 2. V. 19 si troverà *Cesari* per *Cesare*, ed alla Pag. 17. V. 17 e 19 *Imperadori* per *Imperadore*. Intorno alle avvertite, e ad altre ora insolite desinenze di nomi tanto sustantivi quanto aggettivi, le quali si adoperarono quando le regole della lingua non erano anco ferme, reputo superfluo fare altre Note: e veggasi in proposito *La Teorica de' Nomi della Lingua Italiana* del celebre Vincenzio Nannucci.

--- V. 6. pronto, cioè *Ardito*, *Audace*, che oggi alcuno anco direbbe con voce che ci sa di francesismo *Intraprendente*. I nostri Vocabolarj spiegano la voce *Pronto* per *Fiero*, *Ardito*, riportando questo passo del Fioretto; ma a mio avviso non bene, perchè *Fiero* e *Ardito* propriamente parlando non esprimono la stessa idea, e però *Pronto* nell' esempio del Fioretto non può essere al tempo stesso e l' uno e l' altro.

6

Pag. 2. V. 10. INTRO lo stesso che *Entro*. Voce primitiva non registrata nei Vocabolarj, sebbene non ne manchino altri esempj. -- Volgarizz. Apocalis. (Pistoja 1842 Pag. 97) *Io Gesù mandai l'Angelo mio a testimoniare a voi queste cose intro le chiese.*

Pag. 3. V. 15. TUTTI I FERRI ec. Passo tratto da Isaia Cap. 2 N. 4 che si trova riportato con poca esattezza nei nostri Vocabolarj alla parola *Maleficio*, ove fra le altre cose è osservabile che si è preteso correggere il plurale *Falcie* o *Falce* sostituendovi *Falci:* cosa che non dee sorprendere dopochè i nostri lessicografi, cominciando dal Vocabolario della Crusca e venendo fino a quello corretto dal Manuzzi, tutti ad una voce ci cantano che la voce *Falcia* fu usata dal Pulci nel Morgante licenziosamente astrettovi dalla rima: facendo fino un paragrafo a posta per darci questo pellegrino avvertimento!

--- V. 18. E CORREA LA INDIZIONE EC. La sintassi mi apparisce qui intralciata ed oscura, e dubito che la lezione dei CC. sia guasta. Il testo come sta può intendersi -- *Sotto Ottaviano nacque Gesù Cristo; e quando ciò avvenne correa l'anno* 1500 *dall'incominciamento del mondo, o a meglio dire da Noè cioè dal diluvio; secondo quello che ci narrano molte scritture. Altre cronache però ci manifestano più il vero mostrando che fossero corsi* 5200 *anni a cominciare da Adamo e venendo fino alla nascita di Gesù Cristo* -- Così interpetrando (e non intendo aver colto nel segno) il *che* anteposto ad *appariscono* verrebbe a riuscire come superfluo. E poi inutile l'avvertire che i computi cronologici riportati dal Cronista sono qui, come quasi sempre altrove, affatto sbagliati.

Pag. 4. V. 8. E QUANDO ec. Ho preferita la lezione del Codice Laurenziano che presenta meno dubbiezza, potendosi da questa trarre qualche costrutto spiegando nel modo seguente -- *Quando Ottaviano ebbe vinto l' Egitto ec. Cleopatra che al suo tempo era la più bella donna del mondo si pose in cuore di farlo invaghire di sè; e l' uomo* (cioè Ottaviano) *era rimasto di fatti ferito dalle attrattive di lei, ma temendo per la sua vita ebbela in dispetto ec.*

--- V. 18. SADISFARE. Lo stesso che *Sodisfare.* Non è notato ne' Vocabolarj.

--- V. 20 FECE CON ESSO. Si avverta la frase *Fare con alcuno* che manca ne' Vocabolarj, e vale *Concertare, Concordare,* o simili.

Pag. 5. V. 14. FEDELE. In antico nel linguaggio degli ordini feudali *Fedeli* dicevansi i feudatarj o vassalli a cagione del vincolo di fedeltà cui essi erano legati verso il signore dal quale dipendevano. Questa voce fu pure usata in senso più largo, per dinotare cioè una persona qualunque che esercita giurisdizione sopra un territorio delegatagli dal Principe al quale deve mantenere fedeltà. In questo significato non avvertito dal Vocab. è qui usata la voce *Fedele,* come pure appresso alla Pag. 12. V. 5.

Pag. 7. V. 10. LIGO. Così i CC. ma forse dee intendersi *Leone.*

--- V. 14. E TRUOVASI CHE QUESTO GOSTANTINO ec. Quanto segue fino a pag. 21 è in gran parte copiato dal Tesoro di Brunetto Latini Lib. 2. cap. 25. e segg. eccetto il racconto relativo a Maometto.

Pag. 8. V. 11. GENTE; cioè *Moltitudine di bambini.*

--- V. 14. RIEBBE probabilmente sta qui per *ebbe,* non essendo rari presso gli antichi gli esempj

in cui trovasi usato il frequentativo in vece del verbo semplice. Così Franco Sacchetti nella Novella 48 disse *Ritoccare* per *Toccare* la prima volta; ed il Petrarca nella Canz. 4. 7. *Ripentirsi* per *Pentirsi.*

Pag. 8. V. 20. LEGNO. Veramente dei CC. MM. che ho potuto esaminare l'uno ha *le leggie*, e l'altro *le leggi;* ma ho creduto che in ambedue la lezione sia errata, e che in vece debba leggersi *lo legno*, essendo certo che qui il Cronista vuol parlare della invenzione della Santa Croce attribuita ad Elena madre di Costantino. Brunetto Latini nel Tesoro cap. 25, secondo la edizione del Sessa della quale mi valgo, dice. -- *E già era trovata la Santa Croce di poco dinanzi. Et allora se ne andò Costantino in Grecia ec.* --

--- V. 21 POCO STANTE CHE; cioè *poco dopo ciò.*

Pag. 9. V. 13. APPRESSO LUI E . . . Sembrami che qui il senso rimanga sospeso e qualche cosa manchi, sebbene ne' CC. non sia segno di lacuna. Nel Tesoro L. cit. questo passo sta come appresso -- *E tenne quello Imperio che non sottomise all' Apostolico sì come fu quello di Roma, e sappiate che la persecuzione dei Cristiani duròe ec.* --

--- V. 13. E CORROTTE. La copula E veramente manca ne' CC. ma siccome gli ho creduti guasti, però mi sono presa la licenza d'aggiungerla, sembrandomi che con ciò si venga a raddrizzare alla meglio la sintassi in fine del periodo, e che giovi per trarne il sentimento. E poi opportuno qui riportare il brano del Tesoro che è stato malamente copiato dal nostro scrittore, e che corregge anche lo svarione preso (non so se dallo scrittore stesso o dai menanti) d'attribuire a Costantino la compilazione del Codice e del Digesto -- *Ma quando l'Imperadore Costantino diè sì*

grande onore a Silvestro et alli Pastori di Santa Chiesa, tutte le persecuzioni furono finite; ma allora cominciarono gli errori de li Eretici, e diviersi contro Silvestro molti Imperadori appresso. E spezialmente li Re di Lombardia furono corrotti di mala credenza fino al tempo di Giustiniano, che fu di molto senno e di grande avvedimento, chè egli abbreviò la legge del Codigo e dello Digesto --

Pag. 10. V. 1. CODIGO lo stesso che *Codice*, *Codico*, mutata la C in G; cambiamento frequentissimo in alcuni dialetti, e non raro anche nella lingua comune, che anzi sonovi alcuni casi in cui la G ha usurpato interamente il posto della C originaria, come nelle parole *Ago*, *Lago*, *Spiga*, *Pregare* e va discorrendo; chè più non si direbbe *Aco*, *Laco*, *Spica*, *Precare*. La voce *Codigo*, che è viva presso gli Spagnuoli e Portoghesi, non è registrata nei nostri Vocabolarj, e veramente per noi è voce da Glossario; pure, essendo stato ammesso lo sgradevole *Codico*, vi poteva trovar luogo anche questa, molto più che nel Vocab. del Manuzzi alla voce *Digesta* si vede recato ad esempio il passo di Brunetto Latini riferito nella Nòta antecedente, ove appunto si legge *Codigo*. È però da avvertire che lo stesso passo si allega anche alle voci *Codice e Codico*, e ivi non si legge più *Codigo*, ma in vece *Codico*; come pure non vi si trova più *Delle Digesta*, ma *Della Digesta*.

--- V. ult. SAPPIATE CHE QUESTO EC. Così hanno i CC. ma erroneamente, perchè la sintassi non cammina. Per mio avviso le parole *Che questo Gostantino secondo* vi stanno a disagio, e si debbono togliere come superflue: e per questo si sono stampate in carattere corsivo. Probabilmente il Compilatore dopo avere scritte le surriferite parole si

penti, e volle esprimere il suo concetto con quelle che seguono nel testo; ma nel riprendersi dimenticò per avventura di cancellare le altre, cosicchè avendovele trovate i menanti le trascrissero nelle copie che trassero. Ecco come può essere accaduto che si vedono intruse nel testo del FIORETTO queste, ed altre parole soprabbondanti come si farà osservare a suo luogo.

Pag. 12. V. 6. CABILIA cioè *Kabiri* o *Cabaili*.

— V. 22. CIÒ CHE GLI EG. Queste parole stampate in corsivo sebbene trovinsi ne'CC. sono superflue. É qui a ripetersi l'osservazione fatta poco sopra nella Nota a pag. 10. V. 12.

— V. ult. SIMIGLIANTE; cioè *Simigliantemente, Similmente, Parimente*. Spiego così per conservare fedelmente la lezione de' CC. ma confesso che ciò poco mi quadra, e stimerei che debba leggersi piuttosto — *narrògli che Iddio l'aveva fatto suo messo per predicare la sua novella fede e simigliante: (e) lo fece accompagnare a dieci altri uomini grandi* - Intendendo che *Simigliante* sia adiettivo di *Fede*, e con ciò il Cronista abbia voluto direche Maometto procurò di dare alla nuova fede da lui predicata un' apparenza di somiglianza con la Cristiana, la quale aveva insegnato in prima, per meglio illudere i suoi seguaci; lo che rilevasi anco da quanto narra in appresso.

Pag. 13. V. 12. È DEGNO. Si osservi che queste espressioni dovrebbero riferirsi tanto all'uomo che alla donna. Di siffatte sconcordanze, che non saprei altrimenti qualificare che col titolo di *solecismi*, ce ne offrono esempj anche le altre scritture di quella età; e se sono da riprovarsi, debbono anco perdonarsi a que' buoni vecchi,

chè in difetto di grammatiche, ciascheduno dettava più o meno bene, secondo quel discernimento e buon gusto che avea da natura ricevuto.

Pag. 13. V. 14 CHE SICCOME. Potrebbe sospettarsi che o l' una o l' altra di queste particelle fosse un glossema, perchè hanno qui il medesimo valore e bisogna considerarle come equivalenti; di maniera che il trovarsi unite sembra superfluo, e serve d' imbarazzo. Ho però osservato che l' accoppiamento di queste due particelle si trova più volte ripetuto nel *Fioretto*, ed anche poche linee sotto V. 20, per cui convien credere che sia un vezzo (per verità niente affatto gradevole) del nostro Cronista, e quando s' incontrano, per meglio intendere il discorso, bisogna far ragione che ve ne sia una soltanto.

--- V. 18. A INTENZIONE. *Per fare intendere, Per dimostrare.*

--- V. 19. ALLORA. Questo avverbio è un pleonasmo, dicendosi poco sotto *In quel punto*, ma che dà qui maggiore evidenza.

Pag. 14. V. 7. E PRESO sottintendi *avea.*

--- V. 22. ATTENDESSINO; cioè *Osservassero, Mantenessero.*

Pag. 15. V. 22. MA DIRETRO FECE ec. vuol dire: *Maometto aveva cominciato bene il suo ragionamento, ma dopo lo finì male.*

Pag. 16. V. 2. MOLTE LUNGHE. Qui ed altrove il nostro scrittore usa l' avverbio come voce declinabile per genere e per numero facendolo concordare col nome o aggettivo cui s' appoggia. Questo idiotismo trovasi frequentemente in altre antiche scritture che non sieno state manomesse dai correttori. Egregiamente ne parla al suo solito l' illustre Filologo Giovanni Gherardini nell' Ap-

pendice alle grammatiche Pag. 229. e segg. Ediz. di Milano 1847.

Pag. 17. V. 9. SÌ COME LE STORIE EC. Il trovare così subito ripetute le stesse parole colle quali si compie il precedente periodo fa sospettare che sieno un glossema, molto più che il discorso cammina benissimo senza le medesime.

--- V. 19. TANTO CHE. Queste parole in corsivo si devono toglier dal testo, vedi quanto si è detto nella Nota a pag. 10. V. ult.

Pag. 18. V. 3. STEFANO. Così ho corretto colla scorta del Tesoro di Ser Brunetto. I CC. hanno goffamente *Scholerius.*

--- V. 11. ARETAGGIO voce antica, che manca ne' Vocabolarj, e vale *Eredità, Diritto ereditario.*

Pag. 19. V. 3. NON DIMORÒ QUASI ec. cioè *Non trascorse quasi alcuno spazio di tempo* -- Sotto a pag. 40. V. 2. -- *Non durò quasi tempo.* --

--- V. 18. MA IL FIGLIUOLO ec. Il Tesoro a questo punto ha -- *Ma Algilfer figliuolo di Desiderio si si fuggì.* --

Pag. 20. V. 6. CAVALLERIA qui credo che non stia a indicare *Moltitudine di gente qualunque a cavallo,* ma piuttosto *di cavalieri o nobile milizia.*

--- V. 10. ACCECATO I CC. hanno *accicttato*, ma credo che sien guasti, perchè questa voce non può aver qui luogo; chè vi starebbe a controsenso. Ho corretto *accecato* perchè si ha dalla storia che Papa Leone fu accecato dai Romani, o così fu creduto; di guisa che i Copisti ignoranti possono aver letto facilmente *accicttato* in vece d'*acciecato* attesa la somiglianza di queste voci nella materiale loro configurazione. Non è però improbabile che la vera lezione sia *scacciato* che anzi meglio questa espressione si collega con quanto segue, che cioè

Carlo lo rimenò a Roma -- molto più poi che sta scritta in questo modo anche nel Tesoro.

Pag. 20. V. 20. NELLA INDIZIONE ec. Sebbene abbia tenuto per regola di lasciar correre gli innumerevoli errori di date che si trovano nel FIORETTO, come ho dichiarato nell'Avvertimento al Lettore, qui mi sono comportato altrimenti, perchè la correzione me la offriva il Tesoro che a questo luogo il Cronista copia quasi letteralmente.

--- V. 21. GOSTANTINO. Il Tesoro ha *Giustiniano*.

Pag. 21. V. 7. CHELES. Pare che debba intendersi *Lottario*.

--- V. 15. SI MESSE: cioè *Si partì*. Questo verbo riflessivo si vede usato nello stesso senso, non avvertito però dal Vocabolario, anche a Pag. 25. V. 23 e Pag. 61. V. 19.

Pag. 22. V. 1. VENNE IN ITALIA ec. Intenderei -- *Venne in Italia tanto diversamente da' suoi predecessori, perchè esso Imperatore co' Francesi non vi scese, come quelli, per aiutare la Santa Chiesa Romana* --

--- V. 17. SOPRA QUESTO FUE ec. Poco sopra dice il Cronista che i Francesi perderono la dignità dell'Impero di Roma per sentenza de' Romani, ed ora viene qui a far conoscere su che fu motivata questa sentenza dicendo. -- *E la sentenza fu fondata* ossia *stabilita* (oppure *formata* se vogliàsi leggere *forma* come hanno i CC. MM.) *su questo motivo: Perchè i Francesi erano tanto occupati intorno ai fatti proprj, che non potevano ec.* --

Pag. 23. V. 6. LE QUALI FU. Qui insolenteggia un solecismo direbbe il non mai abbastanza lodato Giovanni Gherardini, che nell'Opera precitata Pag. 203 reca più esempj di classici scrittori ne' quali vedesi il verbo *Essere* al minor numero, mentre

il subietto è in plurale, senza che possa rendersene veruna ragione grammaticale. De' solecismi in questa scrittura, che publico senza arrogarmi il diritto di correttore, se ne troveranno parecchi.

Pag. 23. V. 25. E REGNÒ. Intendi -- *Ed Alberto regnò con Berlinghiero (tra l' uno e l' altro) XI anni, essendo nello stesso tempo Papa il suo figliuolo Giovanni.*

Pag. 24. V. 3. E AVEA ec. cioè - *E vi era una donna vedova* (intende parlare della Imperatrice Adelaide) *che era stata moglie di Qualles* (cioè Lottario). *suo predecessore nell' Impero, e per ciò* (cioè per essere ella vedova del suo predecessore) *la prese e tennela in prigione ec.* --

--- V. 20. A' DIVERSI. Dice il Cronista che i signori di Roma (cioè Berlinghiero, Alberto e Papa Giovanni) erano *diversi:* cioè *perversi, malvagi, crudeli.* In senso analogo a questo Dante Inf. C. 4. -- *Cerbero fiera crudele e diversa.*

Pag. 25. V. 5. SE NON FU vale *Eccetto.*

--- V. 17. A RIVEDERE: cioè *a correggere.* Ne' Vocab. si registra solo nel senso di *Correggere una scrittura* e senza esempj. Giovanni Villani lib. 3. cap. 5. facendo lo stesso racconto dice -- *Per la qual cosa i Cardinali . . . mandarono ambasciatori segretamente per lo detto Otto Re in Alamagna, chè passasse ancora in Italia a correggere la Chiesa ec.* --

Pag. 26. V. 4. E FECE GRANDE BONTADE; cioè *molte azioni buone e commendevoli.* Poco sotto pag. 27 il Cronista dice lo stesso co' seguenti termini -- *e fece di molte buone cose.*

--- V. 25. RIPOSATO. Il verbo *Riposare* è qui nel senso di *Ristabilire, Rimettere in buon ordine,* che non è avvertito dal Vocab.

Pag. 27. V. 17. GRANDEMENTE: cioè *Con prodezza Valorosamente*. Da aggiungere nel Vocab.

Pag. 28. V. 4. E PER CIÒ SI FU PROVEDUTO ec. Forse qui è qualche imperfezione nel testo, che nel modo che sta può spiegarsi così -- *E perciò fu stabilito dopo la morte d'Ottone Imperadore, come provvedimento richiesto dalla necessità, che la elezione dello Impero fosse provveduta* (cioè fatta con maturità e riflessione, e non per partito o passione) *e piena* (cioè perfetta) *quando fosse fatta dai difensori della Santa Chiesa*. --

--- V. 10. RITAGGIO. Lo stesso che *Retaggio*, *Ereditaggio*, *Eredità*. Manca nel Vocab. ma è un idiotismo.

--- V. 18. SERMONIERE. *Sermonatore*, *Oratore*. Manca nel Vocab.

Pag. 29. V. 7. BOTTIGLIERO: cioè *Coppiere*. Veramente i CC. hanno *Battagliero*, ma ciò non può stare, e deve essere un errore de' copisti: Giov. Villani lib. 4 cap. 3 dice *Il Re di Boemme che 'l serve della Coppa*.

Pag. 30. V. 3. MALISCALCO. S'intenda *Conoscitore di cavalli*, cioè pratico nel distinguerne i pregi e i difetti, nell'educarli e curargli.

--- V. 6. (FUE) si è collocato fra parentesi perchè manca ne' CC. e si è aggiunto per maggior chiarezza.

--- V. 7. SOLDÒ. Il senso del verbo *Soldare* qui lo spiega la variante del Cod. Laurenz. che legge in vece *presentò*. Intendasi adunque -- *Il Soldano presentò Federigo* cioè *gli mandò in dono per l'epistole che avea da lui ricevute ec.* -- I Vocab. non rilevano questo significato del verbo *Soldare* che gli antichi adoperarono anche in un senso alquanto diverso, parimente non avvertito, cioè per *Ap-*

pagare, *Sodisfare*, *Far contento* parlando degli affetti e passioni dell' anima. Saladino di Pavia dice in una Canzone riportata nel tom. 1 pag. 438 de' Poeti del primo secolo della Lingua.

Meo cor non solda se non vostra altura

Ugualmente Filippo da Messina in un sonetto esistente nella pub. Libreria di Lucca ne' CC. Mouke segnati N. 2 e 14, che l' uno è copia di mano d'Anton Maria Biscioni, l'altro d'Anton Maria Salvini dell' antichissimo Cod. Redi ora smarrito; il quale sonetto qui voglio riportare perchè lo credo inedito.

Ahi, sire Ideo, con (come) *forte fu lo punto*
Che gli occhi tuoi, madonna, i' sguardai lasso!
Che sì son preso, e da vostro amor punto,
Ch' amor d' ogni altra donna per voi lasso.
Non fino di penare uno punto,
Per omo morto a voi, donna, mi lasso;
Non sono meo quanto d' un ago punto,
Se mi disdegne, be' moragio lasso;
Poi non son meo ma vostro, amor meo fino:
Preso m' avete como Alena Pari;
E non amò Tristano tanto Isolda
Quanto amo voi, per cui penar non fino.
Oi rosa fresca, che di Magio appari,
Mercè vi chiamo, lo meo male solda!

Qui la voce *Male* significa *Passione*, *Pena d'amore;* e però *solda lo meo male* dee intendersi: *Rendi paga*, *Contenta la mia passione:* oppure *Ricompensami*, *Dammi il dovuto guiderdone del male che soffro per te.* Il Salvini e il Biscioni sciolgono *solda* in *s'olda*, e spiegano *s' auda s' oda*, ma non mi piace.

Pag. 30. V. 21. E FU TANTA L' AMISTA' EC. La sintassi di questo periodo è intralciata ed oscura

in tutti i CC. che dubito sieno guasti. In sostanza pare che il Cronista abbia voluto dire che l'amistà tra Federigo e il Soldano era tanta, che quado il primo andava per comandamento della Chiesa a quelle terre che i Cristiani possedevano in Oriente, e passava dalle provincie del Soldano, queste l'ubbidivano come Sovrano; in ricambio del grande onore ch'esso Soldano riceveva quando passava dalle terre dei Cristiani.

Pag. 31. V. 14. MADERNALI E NON MADORNALI: cioè *legittimi e illegittimi*. Questo esempio che leggevasi intero nelle prime due edizioni del Vocab. della Crusca venne poi malamente mozzicato nelle posteriori. Ciò valga a dimostrar sempre più quello che è stato anche da altri avvertito, che non sempre hanno migliorato i successivi lessicografi correttori quello che era stato fatto da' primi.

--- V. 18. I RE. Qui *I* sta in vece d'*il* per idiotismo di pronunzia che odesi tutto giorno in bocca al popolo Fiorentino specialmente per fuggire l'asprezza dell' incontro della *L* con la *R*. Sotto a pag. 35 in una variante tratta dal Cod. Laurenziano leggesi *sopra i Rodano*, e pag. 73 in altra variante dello stesso Cod. *i Re* singolare.

Pag. 32. V. ult. DA PARTE che anche dicesi *per parte*, modi comunissimi quantunque manchino ne'Vocab. Si usano per indicare *Il vincolo di sangue che lega taluno con altri, o Il diritto che abbia sopra una cosa come discendente o erede d' una data persona.*

Pag. 33. V. 20. E RISPONDERE. Parrebbe che qui *Rispondere* stesse a significare *Ripetere la canzone o cantilena.*

--- V. 22. E TROVARONO: cioè *Federigo e sue genti trovarono.*

Pag. 35. V. 22. MESSALI vale *Da messo*. Manca nel Vocab.

— — E ALTRI SUOI CHERICI. Queste parole che ho stampate in corsivo sospetto che sieno un glossema, mentre stanno nel testo, come suol dirsi, a pigione.

Pag. 36. V. 17. CONTI DI LAVAGNA. Ho emendato il manifesto errore dei CÇ. che avevano *di Lamagna*, come pure poco sotto V. 23 ho posta la parola *Antigrado*, come ha il Villani, che dai menanti erasi in più maniere guastata.

— V. 25. (SUA) Ho aggiunto questo pronome, che mi è sembrato necessario a rendere regolare e perfetto il discorso.

Pag. 37. V 13. A POSTA (e non *A posto* com'è stato erroneamente stampato) vale *A istigazione*, *A requisizione*.

Pag. 39. V. 2. CAMERA qui vale *Tesoro* onde viene *Camerlingo* o *Camarlingo* per *Tesoriere*.

Pag. 40. V. 19. VENNORONO. Il Nannucci nell'Analisi Critica de' Verbi Italiani non avverte questa strana terminazione in *orono* della terza persona plurale nell' indicativo perfetto de' verbi della terza conjugazione, come qui vedesi nel verbo *Venire* secondo la lezione del C. M. 74 e che trovasi ripetuta anche sotto pag. 54. V. 20. Gli antichi in detti verbi non solo usarono la terminazione in *orono*, ma anche in *erono*; e sebbene neppur questa sia notata dal prefato illustre filologo egli stesso ce ne somministra un esempio nel secondo tomo del suo Manuale della Letteratura Italiana, che per altro è stato pubblicato dopo la morte di lui, il quale esempio si trova nel brano della Tavola Ritonda che vi è riportato a pag. 161. — *A tanto si vennerono XII cavalieri al porto.*

Pag. 40. V. 10. INELLA vale *Nella*, e si compone della preposizione *in* aggiuntavi l' *e* per dolcezza di pronunzia, e congiunta coll' articolo *la*. Vedi l' Opuscolo del Nannucci: Risposta alla Sentenza della Crusca ec. Pag. 11.

Pag. 42. V. 6. VITTURIOSO: lo stesso che *Vittorioso* cambiata la O in U: manca ne' Vocabolarj. Trovasi ripetuta questa voce Pag. 47. V. 1.

--- V. 17. MA QUANDO EC. Questo periodo non si collega tanto bene col precedente, e forse alcun che manca ne' CC. ove si narri che l' avvelenamento di Corradino non ebbe effetto, come era stato creduto.

Pag. 44. V. 1. CHE DESSE: intendi *Purchè*, *A condizione che desse*.

--- V. 4. LE LICHESI. Così hanno i CC. ma non so cosa siasi voluto dire, e credo che la voce *Lichesi* sia un errore. Anche il copista del C. Laurenz. sembra che non la intendesse avendola tralasciata. Forse in vece di *le lichesi* dee leggersi *li Franceschi*.

Pag. 46. V. 17. FUGGì. Ho corretto l' errore de' CC. che hanno *ferì*.

--- V. ult. CONQUISTO contrazione di *conquistato* ha qui il valore di *Conquiso*, *Vinto*, e in questo senso si vede nel FIORETTO anche à Pag. 48 V. 1. e altrove.

Pag. 47. V. 5. E DICESI CHE IL PAPA ec. Il brano che segue fino al termine del paragrafo, per quanto posso conoscere, manca di sufficiente chiarezza. In sustanza il sentimento dello scrittore mi sembra che sia il seguente: Si dice che il Papa e i Cardinali ingannarono Manfredi e il Paleologo in questa maniera; Carlo e il Re di Francia avevano giurato di non prendere armi contro l' Im-

peradore Federigo e suoi eredi quando a intercessione del medesimo furono liberati di prigionia dal Soldano (vedi sopra pag. 31) cosicchè Manfredi credeva che detto Carlo non sarebbe andato contro di lui. Ma per opera del Papa avvenne il contrario, perchè gli riuscì di persuader Carlo ch' egli non andava contro Federigo e suoi eredi, ma bensì a ricuperare le terre spettanti alla Chiesa; facendo valere esso Papa la risposta che Manfredi aveva data a suoi ambasciatori, cioè che non riconosceva la dignità imperiale dalla Chiesa. Così inteso questo passo del FIORETTO, si capisce che il Compilatore potè dire (secondo il suo modo di vedere) che -- *Manfredi rimase ingannato dal Papa e dai Cardinali;* -- perchè confidava che Carlo non gli si sarebbe opposto, ma avvenne il contrario per opera del Papa stesso e Cardinali.

Pag. 48. V. 1. (DISSE) Si è aggiunto per rendere più chiara la dizione.

--- V. 17. CONVERSIONE cioè *Trattabilità*, *Condescendenza*, *Arrendevolezza*. Manca ne' Vocab. in questo significato, ma la lezione è un po' dubbia.

Pag. 49. V. 12. FACEVA CHE EC. cioè *Si studiava*, *Cercava in ogni modo di venire a battaglia.*

-- V. 18. LUOGO DETTO TAGLIACOZZO. Nei CC. MM. che ho potuto esaminare, si legge *luogo taleglioso*, o *talegliose;* ma ho giudicato che sien guasti per ignoranza dei copiatori che lessero male l' Originale, ed ho posto nel testo come ha Giovanni Villani, e come deve essere.

Pag. 50. V. 5. E IN QUESTA. La lezione di questo periodo è intralciata e sospetta. Per raddrizzarla un poco ho tolto *andonne*, come avevano i CC. e posto in vece *andando*. Ma neppur con ciò è bene rischiarato il sentimento, il quale per quan-

to raccogliesi da Giov. Villani e dagli altri storici che raccontano gli stessi fatti, deve essere il seguente -- *In questo mentre giunse messer Orlando di Valieri, il quale veniva di pellegrinaggio d'Oltremare: egli essendosi diretto verso la Francia, cammin facendo riflettè che altri avrebbe potuto credere che esso per viltà prendesse quella strada, piuttosto che andare a combattere con Re Carlo; onde piegò il cammino a quella volta, quantunque esso e Carlo non si amassero fra loro per una questione che avevano avuto insieme.* --

Pag. 50. V. 12. S' ADUNÒ: intendi *Si unì*, *S' accordò*, *Si convenne*. Manca nel Voc. in questo senso.

--- V. 15. VORREMO, e sotto ugualmente *vorremo*, *conduceremo* stanno in vece di *voremmo*, *conduceremmo*.

--- --- DONO per *Grazia*, *Favore*, *Concessione*.

--- V. 19. VE LA DONE: cioè *Ve la concedo*, *Ve la do* aggiunta la particella *ne*, come spesso facevano gli antichi, i quali dicevano *quine*, *mene*, *hone*, *ene ec.* in vece di *qui*, *me*, *ho*, *è ec.*

--- V. 22. LO QUALE ERA EC. Se non m' inganno queste parole stampate in corsivo si debbono togliere dal testo.

Pag. 51. V. 5. SALVÒ; cioè *riservò*. Nel Voc. manca in questo senso.

Pag. 53. V. 5. SECONDO CHE DISSE, cioè *il consiglio*.

--- V. 19. PER MINACCIARE EC. Sebbene ne' CC. non sia segno di lacuna, pure sembra che qualche cosa manchi: come sarebbe - *Non potea indursi a fare la sua volontà* - o simili.

Pag. 54. V. 2. LO INTENDIMENTO GLI RICREBBE cioè *Gli si ingrandirono i desideri*, *Gli aumentarono le voglie*.

— V. 5. ACCETTARONLO PER SANTA CHIESA DINANZI; s' intenda *L' accolsero, Lo ricevettero innanzi a loro come Legato di Santa Chiesa.*

— V. 6. E INNANZI ec. Perchè questo membro del periodo abbia la necessaria connessione col precedente sembrami, ove non voglia credersi guasta la lezione, che qui la particella E debba prendersi per equivalente di *Non ostante, Pure* o simili, come nel Petrarca sonetto 68.

Era ben forte la nemica mia,
E lei vid' io ferita in mezzo 'l core.

Pag. 55. V. 18. SIATE in vece di *siete* vedine molti esempj nel *Saggio di prospetto de' Verbi ec.* del Nannucci. Avverto però che qui potrebbe essere presente del congiuntivo in forza d'un ellissi, cioè: *Come può darsi che voi siate tanto arditi?*

Pag. 56. V. 9. POICHÈ I CICILIANI ec. Intendi. — *perocchè i Ciciliani aveano fatto ciò per lo Re Carlo ch' era in mare ec.* —

Pag. 57. V. 7. BARAGGIO. Voce che manca nel Voc. tuttora in uso nella lingua francese (*Barrage*) e che trovasi anche nel latino barbaro. (Vedasi Ducange Glossario). Sta a significare *Luogo chiuso da barre per fare combattimenti, Barriera, Steccato.* Regolarmente dee scriversi *Barraggio.*

— V. 7. SOSTENITORE. Il Vocab. non ha esempio di questa voce nel senso che è usata a questo luogo, cioè per *Colui che in una sfida, in un combattimento fa da patrino, o sostiene la parte d' uno de' combattenti.*

Pag. 57. V. 16. METTERE E TRARRE. *Mettere* può qui spiegarsi per *Riunire, Raccogliere, Mettere insieme,* e il verbo *Trarre* per *Condurre, Menare.* Non assicurerei però che il testo sia sincero; di che ne fa dubitare anche il periodo che

immediatamente segue, che pare vi sia incastrato a maniera d' un glossema.

Pag. 57. V. 17. SUBIZIONE: cioè *Subiezione, Soggezione*. Manca nel Vocabolario, ma è idiotismo da confinarsi tutt' al più in un Glossario.

--- V. 18. ONDE CIASCUNO EC. L' uso dell' avverbio *Onde* è frequentissimo nel FIORETTO. Qui trovasi ripetuto a brevissima distanza ben quattro volte, e non sempre a prima giunta pare che sia collocato opportunamente. Ma se ho bene inteso il sentimento crederei che in tutti questi casi abbia il valore di *Stante che, Stante ciò, Perciò* e simili. Osserverò in oltre che lo Scrittore ha il vezzo d' unire l' *Onde* ad altra particella dello stesso valore, cosicchè o l' una o l' altra appare superflua. Per esempio in questa pag. lin. 23 dice *Onde per la qual cosa*: a pag. 22. lin. 5 *Onde per ciò*: a pag. 64 lin. 15 si troverà *Onde per questo*. Anche il Beato Jacopone disse *Onde però*. Cito questo esempio sulla fede del Manuzzi che lo riporta in una sua giunta al Vocab. §. 13. d' *Onde*: non essendomi riuscito rintracciarlo nel luogo da esso indicato della edizione citata.

--- V. 20. NOMINATO: cioè *Determinato Convenuto, Stabilito*, In questo senso, manca nel Vocab. Si ripete anche alla pag. seg. V. 3.

Pag. 58. V. 1. SALVARE LO SACRAMENTO: *Mantenere, Osservare il giuramento*. Il verbo *Salvare* in questo senso manca nel Vocab.

Pag. 59. V. 8. CONDIZIONE: intendi *Occasione, Opportunità*.

Pag. 61. V. 9. SI DISPUOSE: cioè *si depose*.

--- V. 17. SOPRA LO RE. Forse dee leggersi -- *sopra lo Regno*. --

Pag. 64. V. 17. RIRENDERE. *Restituire*. Il verbo *Rirendere* manca nel Vocab.

— L. 18. RICREDUTA. Si raccoglie dal Glossario del Ducange, o a meglio dire dalle addizioni e correzioni fattevi dal Carpenterio, che nel latino barbaro *Guerra recredita* o *recreduta* o *recrezuta* era formula d'uso per significare *Sospensione d'armi* (Vedi nell' Op. Cit. *Guerra recredita* e la voce *Recredita*). Anche qui il participio *ricreduta* riferito a guerra ha lo stesso valore, cioè significa *sospesa*. Questo senso speciale di *Ricredere* o *Ricreduto* non è avvertito dai nostri Vocabolarj, nei quali il suddetto verbo e suoi derivativi si trovano assai malmenati. E poichè l'occasione se ne offre mi si permetta che suggerisca alcune correzioni da farsi in proposito:con tutta remissione però, molto più che mi è forza contraddire a quanto è stato detto sebbene oppositamente da due sommi filologhi. Vincenzo Monti essendosi accorto che un esempio di Dante da Majano allegato dalla Crusca nel senso di *Credere altrimenti da quello che si era creduto, Disingannarsi* non rispondeva al significato che gli si era voluto assegnare, nella sua Proposta Vol. 3. Part. 2. Pag. 200 tentò correggere la Crusca stessa, dando a *Ricredere* il senso di *Diffidare* da esso immaginato, che attribuì a detto esempio di Dante da Majano e ad altri ch'egli ne aggiunse. Alla correzione suggerita dal Monti fecero buon viso i Lessicografi, che spalancarono le porte a questo nuovo *Ricredere* che si vide così insediato a grande onore ne' successivi Vocabolarj in paragrafo distinto. Ma quel celebre letterato d'altissimo ingegno, che però non si era profondato nello studio del nostro linguaggio investigandolo nelle sue origini, e nelle rela-



zioni di parentela e d' analogia che ha con le altre lingue romanze, come in molti altri casi, cadde anco qui in errore. Di ciò si accorse Vincenzo Nannucci, e nella Opera *Voci e Locuzioni Italiane derivate dal Provenzale* pronunziò ricisamente che il Monti s' era ingannato, soggiungendo che il significato di *Ricredere* altro non è se non *Credere altrimenti*, *Sgannarsi*, *Mutare opinione;* e per conferma di quanto asseriva recò in mezzo alcuni esempj di Trovatori provenzali, ne' quali avvisò che il verbo *Ricredere* avesse tale significato. Ma con buona pace di quell' illustre defunto non posso assentire al suo modo di vedere; ed a senso mio se il Monti cadde in errore, neppur egli colse nel segno. Non voglio impugnare che nella lingua occitanica il verbo *Ricredere* (*Recreire o Recreyre*) sia stato forse usato, come asserisce, per *Mutare opinione* o simile, poichè con questo valore si disse e si dice nella nostra che l' è sorella. È un fatto però che il chiarissimo Raynouard nel suo Lessico Romano non rileva questo significato, ma bensì i seguenti *Recroire, Lasser*, *Fatiguer*, *Dècourager*, *Se Dècourager*, *Dèlaisser*, *Dèdaigner*; cioè *Ricredere*, *Stancare*, *Lasciare*, *Affaticare*, *Scoraggiare*, *Scoraggiarsi*, *Abbandonare*, *Spregiare;* e nei parecchi esempj che allega tratti dal Provenzale e dall' antico Francese, come pure in quelli stessi che arreca il Nannucci, il verbo *Ricredere* non equivale com'e' vorrebbe *a Cambiare opinione*, ma in vece tutti hanno o l' uno o l' altro de' significati avvertiti dal Raynouard, come esaminandoli bene può ognuno rendersene accorto: ciò quanto al provenzale. Venendo ora all' italiano *Ricredere*, il Nannucci pronunziò che il Monti s' era ingannato applicandogli il

significato di *Diffidare*, e che altro valore non ha se non *Cambiare d'opinione*; fermandosi ad esaminare il seguente esempio di Dante da Majano, che parlando della farfalla, la quale portata dal suo istinto svolazza intorno al lume, dice così:

Che vista la sua spera a innamorare
Si prende sì, che già non si ricrede
Ver lui pugnando in fin che può durare,
Onde lo fuoco morte gli concede.

Che qui e negli altri esempj *Ricredere* non valga *Diffidare*, come avrebbe voluto il Monti; siamo col Nannucci perfettamente d'accordo, ma che poi Dante da Majano volesse attribuire ad un meschino insetto che opera per istinto la facoltà di *Cambiare opinione Disingannarsi, Mutare credenza* la è cosa che poco anzi niente mi capacita, e quanto a me più naturale e più proprio sembrami sia l'intendere che la farfalla *Non lascia, Non cessa, Non desiste*, come così adoperarono il verbo *Ricredere* anche i Provenzali; con che viene ottimamente espressa l'insistenza della medesima nell'aggirarsi intorno al lume finchè non ne rimane abbruciata. Questo senso ha pure nell'altro esempio dello stesso poeta, ed in quello Jacopo da Lentino allegati dal Monti e nel Vocab. Manuzziano per *Diffidare*: nè sembrami che altrimenti possa intendersi nell'esempio tratto dalla vita di Barlaam che in detto Vocabolario si trova per *Mutare opinione*. Quanto poi all'esempio di Ruggerone da Palermo pur citato dal Monti e dal Vocab. stesso, sebbene pel modo speciale che trovasi usato *Ricredere* si accosti al significato di *Diffidare* pure non gli equivale precisamente, e il vero valore di *Ricredersi della sua persona* in quel passo è *Perdersi d'animo, Avvilirsi, Sentirsi mancare il coraggio;* come può me-

glio verificarsi leggendo tutta la strofa della canzone di Ruggerone che sta nella Raccolta dell'Allacci e in quella del Valeriani Tom. 1 pag. 119. Concludo quindi che per il mio debole avviso dee togliersi dal Vocab. il verbo *Ricredere* per *Diffidare*, e debbono riformarsi i paragrafi del verbo stesso e suoi derivativi applicandoci gli esempj a seconda de' varj sensi che ho avvertiti, e d'altri che con più diligente esame potranno essere tratti fuori.

Pag. 65. V. 1. IN SU SOLDI: spiegherei *sulle rendite*, o *entrate*.

Pag. 67. V. 2. DEGLI ORI. Manca ne' CC. che hanno lacuna, la quale ho in questo modo riempiuta, trattandosi dello stesso individuo già così nominato a pag. 62, che il Villani ed altri Cronisti chiamano *Ruggeri di Loria*.

Pag. 68. V. 2. VENNE; cioè *lo Re Carlo venne*.

Pag. 70. V. 1. IN FRANCIA QUELLO DI CUI. Così i CC. ma dubito che in vece si debba leggere *in Francia a quel Carlo*, ovvero *in Francia per Carlo*.

--- V. 22. NETTA: cioè *libera*. Manca in questo senso nel Vocab.

Pag. 71. V. 26. ELESSORONO. Questa strana terminazione della terza persona plurale nel perfetto indicativo della seconda conjugazione è sfuggita al Nannucci.

Pag. 72. V. 8. CHE MORTE. Sottintendi *fu*.

--- V. 21. E TERRA CHE PARTE AVESSE EC. Mi pare notabile questo costrutto, e deve intendersi — *Ove trovò terra che avesse fazione la quale fosse stata cacciata fuori, ve la fece tornare.*

Pag. 73. V. 3. E DI TOSCANA. Sebbene ne' Codici non vi sia segno di lacuna, pure l'interruzio-

ne del senso dimostra che qui alcuna cosa manca. Vedasi Giov. Villani che racconta questi stessi fatti Lib. IX Cap. XI.

Pag. 74. V. 7. PROSCIESSI: è lo stesso che *processi* per idiotismo di pronunzia.

--- V. 16. RICHIEDENDO. Sembrami che la regolarità della sintassi volesse che qui piuttosto fosse detto *richiese*

--- V. ult. SCORROTTO DI TIRANNI ec. cioè *corrotti a causa de' tiranni* ec.

Pag. 75. V. 1. POCISSIONI o *pocessioni* com' è nel Cod. Laurenz. sono guastamenti di *possessioni*.

--- V. 15. A ROMA . . . Qui pure, sebbene nei CC. non vi sia staccamento, alcun che deve mancare. Vedi Villani Lib. IX. Cap. XXXIX.

Pag. 76. V. 9. CHE FU. Il *che* è ridondante.

Pag. 78. V. 10. TENNE; intendi *aveva tenute per lo innanzi*

Pag. 79. V. 10. BONCONVENTO. I CC. a questo luogo e sotto hanno erroneamente *Benevento*.

ERRATA			CORRIGE
Pag. 8	Lin. 8	filosafi (4)	filosafi
--	22	e'	, e
11	3	ehe	che
17	22	, e	. E'
30	9	(1) lo soldò	lo soldò (1)
--	10 e 11	Soriani	soriani
37	13	À posto	A posta
58	19	cioè	ciò e'

Pag. 51 Lin 6 e 7 Al-lo — Al-lora lo



